

25.02.2022



RASSEGNA STAMPA
RASSEGNA STAMPA
RASSEGNA STAMPA
RASSEGNA STAMPA
RASSEGNA STAMPA
RASSEGNA STAMPA
RASSEGNA STAMPA
RASSEGNA STAMPA
2020

**Informazione on line - a cura dell'Ufficio stampa
dell'Azienda ospedaliera "Ospedali riuniti Villa Sofia-Cervello"**

L'Addetto stampa

Maria Grazia Elfic

Fermati dalla guardia di finanza allo svincolo di Buonfornello, la droga è stata scovata grazie al fiuto del cane J-Az

In auto 6 chili di cocaina, due corrieri finiscono in cella

Gli arrestati sono entrambi calabresi. La merce vale circa mezzo milione

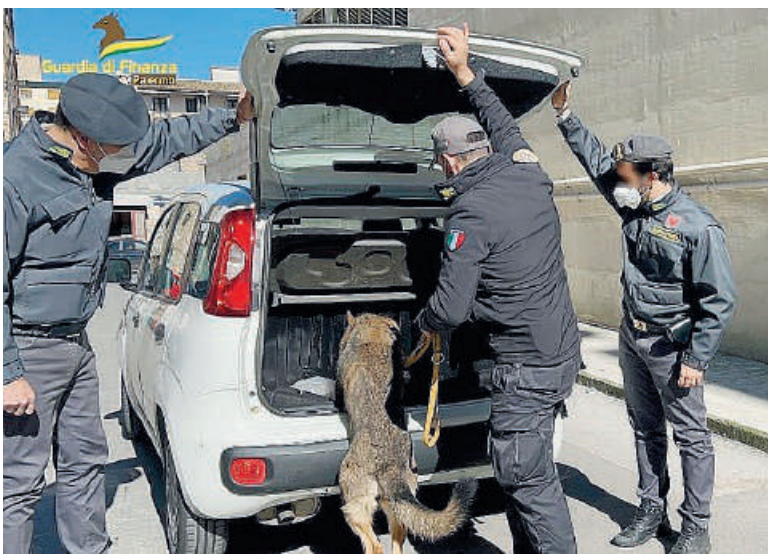
Vincenzo Giannetto

La fedina penale bianca, come la Fiat Panda con cui viaggiavano per non dare troppo nell'occhio. E come la cocaina con cui avevano imbottito il portellone dell'auto. Sono stati scovati grazie al fiuto di un cane antidroga della guardia di finanza due calabresi di Villa San Giovanni accusati di essere i corrieri che stavano per portare in città cinque chili ed 800 grammi di sostanza stupefacente.

Una pattuglia del nucleo di po-

lizia economico-finanziaria ha intercettato giovedì scorso Alberto Scarfone, 32 anni, e Antonino Romano, di 26, finiti in carcere a Pogliarelli per essere stati trovati in possesso del maxi-quantitativo di cocaina che sul mercato al dettaglio avrebbe toccato il valore di mezzo milione di euro.

L'utilitaria su cui viaggiavano è incappata in un controllo all'altezza dello svincolo autostradale di Buonfornello. Appena hanno visto il posto di blocco e i finanzieri che mostravano la paletta per farli fermare, i due calabresi avrebbero tradito nervosismo. Segnali che i militari hanno subito colto e quando si è proceduto con la perquisizione il cane J-Az, che



Finanza. Il cane J-Az ha scovato 6 chili di cocaina nascosti nell'auto

ha puntato sul lato posteriore della vettura, ha svelato il vero motivo di quel viaggio. Il vano scelto per nascondere gli involucri sottovuoto era stato ricavato spostando la copertura del portellone del portabagagli. Lì c'era abbastanza spazio per nascondere tutto e far passare i pacchi inosservati ad un controllo superficiale. Ma non è stato questo il caso. Le indagini dei finanzieri, partendo dai contatti dei due uomini accusati di essere corrieri della droga, puntano ora ad individuare i destinatari della consegna. Verifiche sulle utenze telefoniche e sugli spostamenti dei due indagati per interrompere un traffico su una rotta consolidata, quella dei fornitori

calabresi.

L'11 novembre scorso, sempre a Buonfornello, le Fiamme gialle avevano messo a segno un altro colpo sequestrando altri 7 chili e 700 grammi di cocaina. Anche in quel caso il corriere era un insospettabile calabrese, percettore del reddito di cittadinanza, al volante di un'auto su cui era stato fatto un lavoro scrupoloso. Il vano per nascondere i panetti era stato ricavato nel paraurti posteriore ed era accessibile solo svitando delle viti. Ma il fiuto del cane antidroga non si era fatto trarre in inganno ed era stata tolta dal mercato altra droga per un valore di 600 mila euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Concorso regolare
In alto l'ex manager Francesco Falgares. Accanto un padiglione dell'ospedale Cervello

Per il trasporto di acqua con le autobotti

Legittimo il rinnovo della convenzione, scagionati dal gup

Cadde l'accusa di abuso d'ufficio per un dirigente e un funzionario comunali

Assolta una dirigente e un funzionario del Comune. Erano accusati di avere illegittimamente rinnovato in convenzione il servizio di approvvigionamento idrico mediante autobotti al consorzio CAAP, eludendo la normativa sugli appalti pubblici. Sono così finiti sotto processo per abuso d'ufficio l'ingegnere Marisa Bellomo e il responsabile del servizio autoparco del Comune, Claudio Bologna. Per entrambi la pubblica accusa aveva chiesto la condanna ad un anno e 8 mesi.

Il servizio era stato affidato in convenzione durante un periodo di emergenza idrica nel 2007 al Consorzio degli autotrasportatori italiani. In quella stessa convenzione era prevista la possibilità di rinnovo decennale mediante una semplice comunicazione al consorzio. Per la procura però mancavano i presupposti per procedere al rinnovo decennale alla luce della normativa sugli appalti pubblici, ovvero le certificazioni sanitarie delle autobotti e l'iscrizione del consorzio nella *white list*.

L'emergenza idrica Non ha retto neppure l'ipotesi che era stata aggirata la normativa che regola gli appalti



Assolta. Marisa Bellomo, dirigente del Comune

Ieri, dopo la richiesta di procedere con rito abbreviato, il giudice per l'udienza preliminare Lirio Conti ha assolto entrambi gli imputati con la formula «perché il fatto non costituisce reato», accogliendo le tesi difensive degli avvocati Marcello Montalbano, Enrico Sanseverino, Paolo Grillo e Andrea Bellafiore.

Nessun abuso d'ufficio, dunque, essendo la procedura seguita dai due dipendenti comunali legittima e non avendo il consorzio conseguito alcun illecito profitto. Le indagini erano scattate nel 2019, il rinvio a giudizio è dello scorso anno, e tutto era partito da un esposto anonimo all'apparenza molto dettagliato arrivato ai carabinieri. Il «corvo» sosteneva che nel rinnovo della convenzione erano state commesse alcune irregolarità, ad iniziare dai mezzi di trasporto che non avrebbero avuto i requisiti necessari.

Le difese hanno però sostenuto carte alla mano che tutto si era svolto in maniera trasparente con l'aggiunta di un particolare. A partire dal 2017, quando c'era stato il rinnovo, il servizio aveva diminuito sensibilmente i costi a carico del Comune. In 3 anni sarebbe costato circa 30 mila euro, agli autotrasportatori veniva riconosciuto un rimborso di soli 10 euro per viaggio, a prescindere dai chilometri percorsi. E proprio questo era uno dei punti indicati dal «corvo». L'anonimo sosteneva infatti che i carichi di acqua sarebbero stati consegnati anche fuori dal territorio comunale, ma è emerso che in ogni caso il costo era sempre lo stesso e non c'era alcun aggravio di prezzo.

È caduta anche l'ipotesi che fossero state aggirate le regole della normativa sugli appalti, perché in ogni caso si trattava di una «convenzione» stipulata prima dell'entrata in vigore della legge e dunque non rientrava in quel regime. Sta di fatto che dopo l'avvio dell'indagine penale, la convenzione con il consorzio è decaduta e la dirigente Bellomo e il funzionario Bologna sono finiti sotto processo. Ma alla fine per loro è arrivata una doppia assoluzione con formula piena.

L. G.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In Appello confermata la sentenza di primo grado per Falgares e Antinoro

«L'assunzione era in regola» Assolti ex manager e legale

L'inchiesta su un concorso all'Asp per un posto al Cervello

Leopoldo Gargano

Per la data contestata di un'assunzione finirono agli arresti domiciliari. Adesso dopo quasi 14 anni questa vicenda dovrebbe essersi conclusa per sempre, con un'assoluzione piena in appello che conferma quella di primo grado. I giudici non hanno tenuto nemmeno conto della prescrizione che avrebbe comunque potuto cancellare ogni cosa e sono entrati nel merito, assolvendo di nuovo entrambi gli imputati. Si tratta dell'avvocato Daniela Antinoro, sorella dell'ex eurodeputato Antonello, e Francesco Falgares, manager ormai in pensione dell'ospedale Cervello. Entrambi erano accusati di truffa e falso, per questa vicenda i due imputati vennero arrestati nell'ottobre 2011 e rimasero tre mesi ai domiciliari. L'accusa in primo grado aveva chiesto 4 anni di reclusione, adesso in appello la prescrizione. Ma il ricorso è stato respinto, nessun colpo di spugna causato dal tempo, ma la conferma dell'assoluzione di primo grado «perché il fatto non sussiste» emessa il 22 dicembre del 2016. Allora

dopo la lettura della sentenza entrambi gli imputati si commossero.

L'inchiesta nacque da un esposto anonimo giunto in procura, suffragato poi da una perizia informatica e da alcune dichiarazioni di testi che nel corso del procedimento, almeno in primo grado, sono state completamente ribaltate. Per l'accusa l'ex manager e l'avvocato avevano fatto letteralmente carte false pur di permettere un'assunzione, evitando così gli effetti di un decreto regionale, dell'allora assessore alla Sanità Massimo Russo, che invece l'avrebbe bloccata.

L'avvocato Daniela Antinoro era già una dirigente dell'Asp, dove lavora nel settore legale e anche nella fase delle indagini preliminari era stato accertato che nel 2008 aveva comunque i requisiti per passare dall'Asp alla direzione dell'ufficio

Un esposto anonimo Al centro delle indagini la data della firma del contratto: per l'accusa sarebbe stata cambiata

legale del Cervello. Il problema, per l'accusa, era la data di assunzione e per cancellare un presunto ritardo nella redazione del contratto vennero ipotizzati la truffa e il falso.

Sia Antinoro (difesa dall'avvocato Ninni Reina) che Falgares (assistito dall'avvocato Marcello Montalbano) hanno sempre respinto le accuse, sostenendo che il contratto di assunzione sarebbe stato siglato nei tempi previsti dalla legge, senza alcuna irregolarità. L'avvocato Antinoro aveva ottenuto un contratto di cinque anni, rinnovabile, con un compenso di 65 mila euro all'anno. Il contratto riporterebbe una data anteriore al giorno in cui entrava in vigore il cosiddetto decreto *blocca nomine* voluto dall'allora assessore Russo. Per gli inquirenti, però, quel documento sarebbe stato stilato e firmato il 31 luglio 2008 - ovvero quando non sarebbe più stato possibile assumere l'avvocato Antinoro al Cervello - e poi invece retrodatato, da qui l'accusa di falso e truffa e anche quello di abuso d'ufficio che la stessa procura aveva però considerato prescritto durante il processo di primo grado.

La ricostruzione dell'accusa si

basavano all'inizio sulle dichiarazioni della segretaria di Falgares che avrebbe confermato di aver scritto quel documento il 31 luglio, e, dall'altra, su una perizia informatica. Secondo questi accertamenti, il «file» «avv.antinoro.doc» sarebbe stato creato il 31.

Nel corso del procedimento però è stata disposta un'altra perizia che ha escluso che si potesse datare con precisione l'elaborazione del documento, non era affatto certo che il file fosse stato creato proprio il 31. E inoltre, hanno sottolineato le difese, le dichiarazioni della teste, ascoltate durante il processo, si sono nettamente ridimensionate.

Ma c'è un altro dettaglio sul quale hanno insistito gli avvocati. Il contratto dell'avvocato Antinoro non era tra quelli che sarebbe stato bloccato dal decreto dell'assessore Russo. Secondo la difesa, quel provvedimento avrebbe bloccato soltanto il «turn-over», ovvero le nuove assunzioni a tempo indeterminato al posto dei pensionamenti. L'avvocato Antinoro invece aveva ottenuto un contratto a tempo determinato di cinque anni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Due anni fa la scoperta dei contagi e l'inizio dell'incubo

I primi tre casi giunti dal Nord E in città sbarcò il Coronavirus

Da quel 25 febbraio è cambiata la vita: dalle chiusure, ai divieti fino allo smart working

Giancarlo Macaluso

Palermo, due anni fa, pomeriggio inoltrato. Gli occhi della gente incolati alla tivù, il vaso di Pandora che sputa fuori il resoconto del crudele pasto quotidiano del morbo. Il bollettino di 730 giorni addietro, diramato nella conferenza stampa delle ore 18 dall'allora commissario per l'emergenza della Protezione civile, Angelo Borrelli, diceva questo: «322 persone contagiate dal nuovo Coronavirus Sars-CoV-2 in Italia, 10 morti, un guarito, 114 in terapia intensiva, 162 in isolamento domiciliare, oltre 8.600 tamponi sulla popolazione». Nulla, col senno di poi. Quando cioè di lì a qualche mese si sarebbero fatti i conti con l'esperienza terribile di mille decessi giornalieri, decine di migliaia di contagiati, infermieri piagati dalle bardature di sicurezza e piegati dalla stanchezza.

Il 25 febbraio 2020 per Palermo è una data-simbolo. Tre persone risultarono positive al tampone. Facevano parte di una comitiva bergamasca alloggiata all'hotel Mercure dove rimarrà confinata per la quarantena. Fu con quella notizia che evaporò definitivamente la sensazione di sentirsi dentro a una bolla perché in qualche modo favoriti dalle condizioni climatiche. Insomma, finì in quel momento l'illusione di farla franca mentre a Codogno c'era la guerra. Cominciava un'altra storia e non sapevamo come sarebbe andata a finire. In alcuni casi non c'è stato lieto fine. Il bilancio (provvisorio) sarà drammatico, circa 900 morti in più in città nel 2021, e ancora lo scorso gennaio i decessi erano del 22 per cento in più rispetto alla media degli ultimi cinque anni.

Da quel giorno di inverno, da cui ora sono trascorsi 24 mesi, anche qui cominciò a circolare la paura. Progressivamente l'apprensione è gonfiata in preoccupazione per scivolare in molti casi nell'assillo e nel tormento. Ne sanno qualcosa psichiatri, psicologi e medici di famiglia costretti a fare i conti con nuove inquietudini da curare e molte anime piene di lividi da rattoppare. Dalla trepidazione privata, intima, solitaria, alla trasformazione metafisica del paesaggio urbano c'è voluto poco. Strade vuote, pronto soccorso di Cervello, Civico e Policlinico affollati drammaticamente, i luoghi di ritrovo con le saracinesche abbassate, le scuole chiudevano le classi e transitavano sullo schermo di un computer, il sindaco invitava alla prudenza e firmava ordinanze contro gli assembramenti. A sera poco traffico e molte finestre illuminate, case piene e trasmissioni monotematiche con un sottotesto inequivocabile: ci salveremo o soccomberemo? L'ottimismo, necessario per andare avanti, spuntò sui lenzuoli e sui muri. #andratuttobene, si sperava in tutta Italia; anche quando tutto andava male. E dopo le prime settimane, quando si capì che l'emergenza non sarebbe rientrata in un battibaleno, si spense anche lo spirito goliardico che era montato e si spandeva dai social e dalle terrazze, «un po' per celia, un po' per non morire» e un po' per farsi forza.

La zona rossa pose un problema urgente: prendersi carico di chi non poteva farcela. Famiglie in difficoltà, comunità in ansia, i senza fissa dimora come candele nel vento. Peppe Mattina in quelle settimane forsennate è stato l'assessore più in prima linea. La sua delega, alla Cittadinanza solidale, era quella che doveva garantire il pane a tutti quelli che ne avevano bisogno: «Sono stati mesi vissuti senza tregua - rievoca Mattina, nel frattempo uscito dalla giunta -. Ma abbiamo scoperto il forte spirito di sostegno di chi voleva rendersi utile. Assistenti sociali e impiegati anziché lavorare da casa venivano in ufficio, capivano che solo così la macchina degli aiuti poteva andare avanti, cioè se tutti facevamo la nostra parte. Abbiamo lavorato senza sosta, ma abbiamo sperimentato che solo facendo rete e lavorando insieme si superano le prove più dure».

Dura, si è stata dura. Per una parte più e meno per altre. Cantanti e musicisti, ad esempio, furono costretti a spegnere il motore della loro arte. «Il problema è che ancora non lo abbiamo risolto», dice Lello Analfino, leader del gruppo musicale dei Tinturia. «Le feste di piazza sono praticamente scomparse e noi con esse. Però mi chiedo, ad esempio, perché i comizi in alcune occasioni si sono svolti? Chi decide cosa deve sopravvivere e cosa no? Diciamo, nessuno ha pensato al nostro mondo. Ma evidentemente - dice polemicamente - anche i musicisti stavano bene se nessuno è sceso in piazza per protestare».

Molti sono le ferite che si leccano ancora oggi. E tutto per via di un isolamento maledetto, ma necessario, che portò nelle nostre vite lo smart working, la Dad, il delivery spinto (uno dei pochi settori che hanno guadagnato in quelle condizioni), le palestre e gli attrezzi nel salotto, i canti dai balconi, la famiglia ritrovata per dire delle conseguenze più «leggere». Poi c'è tutto il capitolo degli amori disastrosi costretti alla convivenza forzata, delle violenze domestiche amplificate, dei desideri senza simmetria, del personale sanitario in trincea che implorava statevene a casa, del male oscuro che iniziava a rapire i sorrisi, degli adolescenti in crisi, dei nonni barricati nelle strutture d'accoglienza rimasti a lungo senza il calore di un abbraccio, del commercio e l'intrattenimento andati a carte quarantotto, delle chiese vuote. Massimo e Politeama abbassano le luci, tutti i teatri ammutoliscono, Vucciria Capo e Ballarò piombano in un silenzio sconosciuto, le piazze restano senza vita, via Libertà una desolata striscia lunga e nera, il mare di Mondello precluso e qualche avventuroso in cerca di sole cacciato via con gli

elicotteri, il resto dei quartieri come intrappolati in una paralisi misteriosa. Un'umanità in bilico fra aldilà e aldiqua. Era la città malata. Malata come il resto del mondo.

«Siamo stati praticamente annessi da questa onda - spiega Gianni Nanfa, comico che gestisce il teatro Jolly -. Si può dire che abbiamo perso il 70 per cento di spettatori. La situazione dei teatri privati è davvero di grande sofferenza». Dal 18 febbraio ha riaperto «e sta andando benissimo», spiega. E tornare a godere di



Ospedali sotto pressione. Medici e infermieri in prima linea nella lotta al Covid



Prima pagina. Il Giornale di Sicilia del 26 febbraio del 2020

uno spettacolo oggi rende tutti un po' increduli e felici, come Ciaula quando scopre la luna.

«Ancora non è del tutto a posto - spiega Stefania Blandeburgo, attrice, costretta a uno stop prolungato assieme ai suoi colleghi -. Avere un pubblico per noi è necessario e lentamente sta ritornando. Abbiamo visto le sperimentazioni sui social sono ovviamente un surrogato rispetto alla presenza del pubblico in sala. Cosa ci lascia questa esperienza? Penso si sia sviluppata nel mio ambiente una solidarietà che prima non c'era e abbiamo anche la consapevolezza che bisogna strutturare una rappresentanza sindacale per avere voce».

Insomma, è arrivato il tempo di riorganizzare le vite. Ma ci fu un momento in cui la paura prendeva alla gola. La paura di morire, di non farcela, di non riuscire a proteggere la famiglia provocò qualche intemperanza di troppo. Anche con assalti ai supermercati. Specialmente nella prima fase quando si brancolava nel buio, non si sapeva cosa fare, come comportarsi e persino il lessico

Patrizia Di Dio, presidente di Confcommercio: «Nessun sostegno, la macchina amministrativa è ancora inceppata»

«Abbandonati da una classe politica incapace»

Fatica a fare comprendere le dimensioni di un disastro che appare senza scampo, Patrizia Di Dio, presidente della Confcommercio, più che con i numeri, impietosi, prova a esprimere la solitudine in cui l'intera categoria si è trovata con un dettaglio rivelatore. «Il primo tavolo tecnico perché fosse chiaro di cosa abbiamo bisogno si è tenuto tre mesi dopo l'inizio del lockdown». Come a dire, la politica distante anni luce dai problemi di chi produce.

E dire che può sembrare un lamento eccessivo visto che in estate

Crollati i fatturati
«Il primo tavolo tecnico si è tenuto tre mesi dopo l'inizio del lockdown»



Confcommercio. Patrizia Di Dio



Comico. Gianni Nanfa



Ex assessore. Giuseppe Mattina



Attrice. Stefania Blandeburgo

c'è stato un boom, il pil è schizzato in alto e le previsioni sono confortanti. «Macché - spiega -, nel 2021 c'è stata una ripresa rispetto al tonfo del 2020, ma abbiamo chiuso con un -20% di fatturato complessivo rispetto al 2019».

C'è di che leccarsi le ferite, insomma. Anche perché le schede sul saldo fra chiusure e aperture delle attività fa rabbrivire. Solo nell'area di Confcommercio, infatti (dalle attività di intrattenimento all'auto) si registra un meno 1.800 di partite IVA morte e sepolte.

Rispetto a quanto è accaduto e sta accadendo il leader dei commercianti non è tenero con chi ha tenuto in mano le redini del governo: «Penso che la pandemia abbia messo in luce in maniera inequivocabile la incapacità della classe politica regionale e comunale. Diciamo le cose come stanno, ci siamo sentiti abbandonati. Nei fatti non sono arrivati né sostegni né politi-

che attive. Del resto che cosa si pretende quando la prima riunione sul da farsi viene convocata con gli attori principali solo dopo tre mesi?».

La Di Dio non le manda a dire e rappresenta il suo sgomento rispetto alla distrazione riservata alla classe produttiva: «Noi non chiediamo aiuti in condizioni normali - spiega -. Ma non solo non ne abbiamo avuti, ma c'è anche la beffa di una macchina burocratica inceppata ancora oggi. Pensate che non sono stati nemmeno capaci di non farci pagare la Tari e lo stanziamento per ottemperarvi c'era. Purtroppo va così, a chi crea ricchezza e posti di lavoro è riservato questo trattamento». Ora che si fa? «In tv - chiude Patrizia Di Dio - vorrei che una volta venuti meno i bollettini sul virus, si cominciasse giornalmente quello sui nuovi disoccupati e sulle imprese in fin di vita».

Gi. Ma.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ponte Corleone. Careggiata ristretta e traffico in tilt nella zona



Mobilità. L'assessore Giusto Catania



Legg. Igor Gelarda

Soluzioni tampone per alleviare il nodo traffico nell'area, ora si cercano altre strade

Un ponte Bailey accanto al Corleone, ma l'esercito bocchia la richiesta

Risposta negativa del Genio al Comune: opera non fattibile

Luigi Ansaloni

Un ponte Bailey da costruire a fianco del ponte Corleone. Qualcuno aveva invocato l'intervento dell'esercito per risolvere in qualche modo il problema del traffico in viale Regione Siciliana, visti i disagi alla circolazione e in considerazione dei tempi, prevedibilmente lunghi, di intervento per mettere in sicurezza la struttura stessa, e il Comune ci ha pensato davvero, ad una soluzione di questo tipo, per cercare di alleggerire la situazione.

La risposta da parte dell'esercito però, purtroppo, è stata negativa: il progetto non è fattibile. Il no è arrivato dopo un sopralluogo allo scopo di verificare la realizzazione del ponte stradale attraverso l'impiego di materiale da ponte Bailey (che, ricordiamo, è una struttura di concezione militare), al fine di assicurare il collegamento stradale sull'interruzione che sovrasta il fiume Oreto costruendo appunto

una struttura «in parallelo» al Corleone, e il tutto è stato messo nero su bianco dal quarto reggimento Genio Guastatori, che hanno inviato la relazione al Comune.

Durante la ricognizione, sono emersi molti elementi di criticità che rendono l'opera non fattibile: una sola «spalla» esistente (e non due) sulla quale avrebbe dovuto poggiare il Bailey, la luce dell'interruzione che necessita di due appoggi su pila, l'altezza dell'impalcato da ponte a terreno (superiore ai 30 metri) tale non consentire il raggiungimento del piano d'appoggio con pile regolamentari, la forte pendenza delle scarpate dell'interruzione non consentirebbero,

anche con minori altezze da terra dell'impalcato, la realizzazione delle pile. Non solo: al Comune era stato evidenziato che l'opera sarebbe stata comunque subordinata «all'ottenimento da parte dell'Ente stesso anche di tutte quelle autorizzazioni previste per opere di tale natura, incluse quelle a carattere ambientale, paesaggistico e naturalistico».

Ci sarebbe anche un'altra soluzione, però: sempre nella relazione si legge che «un eventuale intervento della stessa tipologia potrebbe essere previsto in altri punti lungo il Fiume Oreto, quindi laddove le condizioni di appoggio e luce dell'interruzione siano più idonee al montaggio di un ponte Bailey», ed il Comune ha già fatto sapere che approfondirà la questione.

Intanto, come annunciato dalle pagine del Giornale di Sicilia, è stata aperta una bretella laterale all'altezza di via Villagrazia, con una parte a doppio senso per im-

mettersi direttamente nella corsia centrale di viale Regione Siciliana. In questo modo la situazione dovrebbe migliorare, anche se sono tutte «misure tampone» per mitigare i disagi, come chiarito dall'assessore alla Mobilità Giusto Catania, anche ieri in polemica con Igor Gelarda, capogruppo della Lega in consiglio. «Il Comune ha accolto le mie richieste e a distanza di dieci giorni dalla chiusura dello svincolo, direzione Trapani, che dalla bretella laterale immetteva sul ponte Corleone, ha deciso di intervenire per snellire il traffico», ha detto Gelarda, e la risposta di Catania non si è fatta attendere: «il consigliere Gelarda assomiglia alla mosca cocchiera: si auto-attribuisce meriti perfino sulle ordinanze che, come è noto, vengono predisposte dagli uffici esclusivamente sulla base di valutazioni tecniche. Avevamo già noi individuato a giugno questa come soluzione, ora sono maturate nuove condizioni». (LANS*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Parte civile. Le polemiche per l'assenza

Processo Fragalà, il legale del Comune questa volta c'è

Connie Transirico

Alla fine, sul filo del rasoio come è ormai consuetudine per ogni cosa, il Comune ha trovato ieri il legale da mandare all'udienza per l'omicidio dell'avvocato Enzo Fragalà, il penalista ucciso a bastonate a pochi metri dal suo studio nel febbraio del 2010. Ieri la parola è passata ai difensori che chiudono il processo. E, questa volta, l'avvocato del Comune c'era.

Le conclusioni e la richiesta di un risarcimento per 200 mila euro chieste ai due imputati sono state affidate, con una procura speciale, al vice capo dell'Avvocatura di palazzo delle Aquile, Vincenzo Criscuoli che rappresentava la parte civile. L'Ente ha seriamente rischiato di perdere ciò che gli era stato riconosciuto in primo grado: alla scorsa udienza, infatti, non si era presentato nessuno a sostituire il penalista Giovanni Airò Farulla, che intanto era andato in pen-

sione. Polemiche, ammenda pubblica del sindaco Orlando e la promessa di recuperare lo scivolone. Così è stato. Nell'ufficio legale del Comune sono rimasti solo in quattro e manca proprio un penalista.

Il nodo della carenza di personale e le assunzioni previste nel piano di riequilibrio toccano anche l'Avvocatura. Le parti civili avevano presentato le loro conclusioni: con il Comune assente non era stato possibile depositare la comparsa conclusionale con la richiesta di conferma del risarcimento ottenuto in primo grado.

La Corte d'assise d'appello che celebra il processo poteva in realtà già in quella occasione dichiarare decaduto il Comune, ma è stato concesso il ritorno in aula che aveva anche un peso morale, oltre che materiale.

Recentemente un episodio analogo era avvenuto in un dibattimento che riguardava la morte di un operaio in un incidente sul lavoro in cui il Comune era parte civile.

Per l'omicidio Fragalà furono condannati in Corte d'assise quattro boss: Antonino Abbate, ritenuto l'esecutore materiale del delitto, che aveva avuto 30 anni, Francesco Arcuri, che ne aveva avuti 24, Salvatore Ingrassia che ne aveva avuti 22. Quattordici anni erano stati inflitti al dichiarante Antonino Siragusa a cui i giudici avevano riconosciuto l'attenuante speciale della collaborazione con la giustizia. Assolti Francesco Castronovo e Paolo Cocco. La Corte aveva riconosciuto una provvisoria di 100 mila euro ciascuno alla moglie e ai figli del penalista. Settantamila euro erano stati riconosciuti alla madre di Fragalà nel frattempo deceduta, 25 mila alla camera penale e al consiglio dell'ordine degli avvocati, 10 mila al consiglio nazionale foren-

Carenza di avvocati Procura speciale per Criscuoli che chiede 200 mila euro di risarcimento



La vittima. Enzo Fragalà

© RIPRODUZIONE RISERVATA

VOCI DALLA CITTÀ

335.8783600

ditelo@gds.it

Giornale di Sicilia

Ditelo in diretta

Partanna tra rifiuti ed erbacce

Rifiuti

● In via Martini, nella zona di Partanna Mondello, ci sono rifiuti ingombranti per strada, erbacce cresciute a dismisura, sporcizia e abbandoni. Non si vedono gli operatori ecologici che puliscono e noi paghiamo le tasse.

Messaggio firmato da via Martini

● Devo segnalarvi una piccola discarica tra via Francesco Domenico Guerrazzi e via Michele Piazza, accanto al castello della Zisa, e fra l'altro l'albero non è stato potato, quasi a nascondere la discarica.

Messaggio firmato da via Guerrazzi

● Sporcizia lungo i marciapiedi e la strada in via Siracusa.

Messaggio firmato da via Siracusa

● Segnalo l'abbandono di rifiuti in via Enrico Albanese.

Messaggio firmato via Enrico Albanese



A due passi dal castello. I rifiuti nell'aiuola di via Guerrazzi

Traffico

● Ancora ponte Corleone e ancora disagi. Mi chiedo se sia normale in una città come Palermo vivere ancora situazioni di questo tipo.

Messaggio firmato da viale Regione Siciliana

● I pendolari stanno pagando un prezzo altissimo per i lavori al ponte Corleone. Spero che qualcuno ne tenga conto.

Messaggio firmato da viale Regione Siciliana

● Percorso a ostacoli all'altezza

della Cala. Auto in doppia fila e mille disagi.

Messaggio firmato

da via Francesco Crispi

Coronavirus

● Tanti turisti in centro a Palermo, pochi controlli nei locali. Ci vorrebbe più attenzione nel centro storico per il bene di tutti. Non dimentichiamo che la pandemia non è stata ancora superata.

Messaggio firmato dal centro storico

● Ci vorrebbero più verifiche sul possesso del greenpass per evitare contagi.

Messaggio firmato

Viabilità

● Cumuli di immondizia nei sottopassi di viale Regione Siciliana. Una situazione davvero incresciosa per noi tutti che dobbiamo attraversare la circoscrizione.

Messaggio firmato da viale Regione Siciliana

Da Gds.it

Le barelle a Villa Sofia «Servono più medici»

La sanità in primo piano tra i commenti dei lettori sia sul sito del Giornale di Sicilia, Gds.it, che sulla pagina Facebook del quotidiano. Tra le notizie commentate c'è quella sull'arrivo di nove barelle in più al pronto soccorso di Villa Sofia. La struttura commissariale per l'emergenza Covid, guidata dal presidente della Regione Nello Musumeci in qualità di commissario delegato dello Stato e che vede come soggetto attuatore l'ingegnere Tuccio D'Urso, ha consegnato all'ospedale le barelle, identiche a quelle in dotazione alla Seus. In questo modo, gli operatori sanitari a bordo delle ambulanze agevoleranno il ricovero del paziente, che ha bisogno di assistenza in emergenza, e anziché attendere che sia riconsegnata la barella potranno ritirarne una vuota. Un lettore che si firma Alfonso commenta: «Ottima iniziativa. Ma è necessario aumentare anche le barelle in

dotazione al pronto soccorso per potervi trasferire i pazienti che man mano vanno arrivando. Inoltre bisogna aumentare anche il personale sanitario, altrimenti l'effetto sarà solo un aumento notevole dei pazienti da visitare e dei tempi di attesa all'interno». Un altro lettore scrive: «Credo, sommessamente, che, oltre alle barelle, forse bisognerebbe potenziare tutto il pronto soccorso nel suo complesso. Che so, forse aumentando anche i medici e gli infermieri». C'è chi sottolinea che «una cosa è aspettare al pronto soccorso, dove in teoria se la situazione è grave entri subito in sala operatoria o vai in terapia intensiva, e un'altra cosa è aspettare a casa o in ambulanza ferma davanti al pronto soccorso che non può muoversi». Michele chiosa: «È assolutamente illogico aumentare le barelle e non il personale in servizio». (GIVI)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'allarme della SIC: «La pandemia ci lascia in eredità un'assistenza cardiologica in ginocchio»

Ricoveri ed esami ridotti in due ospedali su tre e rischio cardiaco più alto per i guariti. Allerta massima su mortalità infarti e ictus: «Rischiamo di tornare indietro di 20 anni»

di Chiara Stella Scarano



La pandemia di Sars-CoV-2 ha ridotto a brandelli l'assistenza cardiologica in Italia. È questo, in sintesi, l'allarmante messaggio emerso dalla **survey condotta dalla Società Italiana di Cardiologia (SIC)** che ha preso in esame 45 ospedali italiani riscontrando un **calo del 68% su interventi e ricoveri, del 50% su esami diagnostici e del 45% sulle visite ambulatoriali**. E, come se non bastasse, una contrazione dei posti letto in TI cardiologica pari al 22%.

Ma non sono solo questi i numeri a preoccupare la maggiore società di cardiologia in Italia: da uno studio recentemente pubblicato su *Nature*, che ha messo a confronto più di **150.000 pazienti guariti dal Covid-19** confrontati con oltre 5 milioni di controlli su pazienti sani infatti, è emerso che indipendentemente dal grado di gravità dell'infezione i pazienti ex Covid-19 presentano un rischio aumentato di sviluppo di problemi cardiovascolari, con circa il 52% di probabilità in più di ictus e il 72% di rischio in più relativamente allo scompenso cardiaco, vale a dire 12 casi in più ogni 1000 pazienti ex Covid-19.

I dati di cui sopra sono stati oggetto di riflessione da parte del professor **Ciro Indolfi**, presidente SIC, e del prof. **Pasquale Perrone Filardi**, presidente eletto SIC, durante la **conferenza stampa** sul tema tenutasi stamattina in modalità online.

Indolfi: «Se non si corregge il tiro rischiamo di tornare alla mortalità per infarto di venti anni fa»



«Se nella prima ondata la massiccia operazione di reclutamento di posti disponibili per pazienti Covid-19 era giustificata – osserva il **prof. Ciro Indolfi, presidente SIC** – oggi a fronte delle caratteristiche della variante Omicron ormai prevalente e dell'attuale scenario epidemiologico, non lo è più. Per contro – prosegue – siamo oggi di fronte ad una organizzazione sanitaria che penalizza enormemente l'accesso alle cure dei pazienti cardiovascolari. Da un lato, questi sono aumentati a causa delle conseguenze cliniche del Covid-19 e alla diminuzione della possibilità di effettuare esami diagnostici durante il periodo pandemico. Dall'altro, il personale è ridotto sempre più all'osso anche a causa dei contagi.

Dall'altro, il personale è ridotto sempre più all'osso anche a causa dei contagi.

necessario oggi attuare azioni correttive – aggiunge Indolfi – perché le patologie cardiovascolari continuano ad essere **la prima causa di morte in Italia e nel mondo**. In caso di contrario, rischiamo di vanificare gli straordinari sviluppi che hanno caratterizzato questa branca della medicina negli ultimi 20 anni, ritornando a livelli di mortalità per infarto superiori del 40% rispetto al periodo pre-pandemico. Un monito particolare alle donne – sottolinea – perché i dati ci dicono che la loro paura più grande è ammalarsi di tumore, tuttavia muoiono molto più spesso per patologie cardiovascolari. La prevenzione è essenziale – conclude Indolfi – considerando che l'infarto del miocardio nelle donne si manifesta in modo più subdolo, con sintomi gastrointestinali, astenia, affanno, rispetto ai classici segnali facilmente riconoscibili, più frequenti nell'uomo, come dolore al braccio e al petto e senso di costrizione».

Perrone Filardi: «Anche depressione e ansia pandemica fattore di rischio cardiovascolare»



«Oltre che causa di morte, le malattie cardiovascolari costituiscono anche la causa più frequente di disabilità nel nostro Paese – commenta il **prof. Pasquale Perrone Filardi, presidente eletto SIC**. – La prevenzione – prosegue – resta un'arma fondamentale, purtroppo durante il lockdown le persone hanno peggiorato i loro stili di vita, con una **maggiore sedentarietà**, aumento di

peso, maggiore consumo di alcol, predisponendosi maggiormente al rischio di sviluppare queste patologie. Nella fase iniziale dell'emergenza, nel 2020, abbiamo avuto effetti disastrosi a causa della riduzione del 50% di ricoveri per infarto, con un aumento triplicato

«Ogni letto occupato indebitamente è un delitto», il prof. Rasi su chi non si vaccina e la gestione della pandemia

In un'intervista su Dire, il consigliere di Figliuolo e direttore scientifico di Consulcesi, analizza gli errori della gestione italiana e riflette sulla possibilità di una quarta dose e di pandemie future

di Gloria Frezza



Con l'avvicinarsi del termine del 31 marzo, data in cui lo stato di emergenza sarà ritirato, è inevitabile chiedersi se passeremo davvero attraverso un ritorno alla normalità come tanti promettono. Gli esperti su questo sono divisi, sebbene il passaggio verso l'endemia sembri scontato prima o poi. In un'intervista all'**agenzia Dire**, il **professor Guido Rasi** ha però parlato di «tregua temporanea».

Il consigliere del commissario Figliuolo e direttore scientifico di Consulcesi, ha parlato di una tregua possibilmente prolungata ma senza dimenticare che la reinfezione con Covid è comune, sia nei guariti che nei vaccinati. Tuttavia, reinfettarsi (o infettarsi dopo le tre dosi) nella quasi totalità dei casi significa una malattia breve e leggera. Dunque vaccinarsi è ancora di importanza centrale: «Sappiamo che circa il 70% (dei ricoverati in ospedale per Covid) sono persone non vaccinate. Allora il problema non è tanto l'andamento generale, che adesso è molto buono in Italia, ma occupare posti letto per il Covid quando sarebbe evitabile. Questo è inaccettabile, abbiamo un tale arretrato di patologie normali che veramente **ogni letto occupato indebitamente è un delitto**», ha detto Rasi.

Obbligo vaccinale e quarta dose

L'obbligo vaccinale, in questo senso, sarebbe stato «più semplice, più onesto e più diretto», ribadisce. Giustificato inoltre da «evidenze scientifiche e considerazioni etiche». Sulla **quarta dose** la discussione è ancora piuttosto accesa, solo ai fragili o alla fine dovremmo farla tutti? «Se il Covid si dovesse comportare come un'influenza, fare una quarta dose avrebbe poco significato – spiega Rasi – perché sappiamo che ripristinare un valore molto alto di anticorpi significa ridurre percentualmente i contagi, ma sostanzialmente avere lo stesso buon risultato che si ha attualmente riguardo alla malattia severa. Questo però va ovviamente confermato da qui a maggio/giugno. Una quarta dose per tutti, nell'intento di allineare la massima protezione anticorpale possibile e per avere la minima contagiosità, è un obiettivo di massa non perseguibile per lungo tempo; della quarta dose, allora, forse se ne può parlare a fine anno, magari anche con dei vaccini che abbiano delle caratteristiche diverse».

La gestione pandemica in Italia: i punti deboli territorio e comunicazione

Giudicando la gestione pandemica in Italia, il professor Rasi ha parlato di difetti in quella riservata al territorio. Da migliorare «l'individuazione rapida delle cure che davano i migliori risultati, la velocità di trasferimento in ospedale e dall'ospedale alle terapie intensive, la somministrazione di monoclonali, che sono un'arma che non abbiamo mai utilizzato. Insomma, tutti quegli atti che avrebbero portato il paziente ad essere gestito rapidamente». Nonché **la comunicazione**: «Abbiamo preso quasi sempre decisioni esatte, che però sono state o comunicate senza spiegare il motivo o non comunicate».

L'esperto conclude con una nota amara: sì nuove pandemie ci saranno e non è prevedibile quando accadrà. «L'Italia non sarà pronta – aggiunge – come al solito e come non lo sarà mezzo mondo. **L'uomo impara come individuo, ma a livello sociale non impara niente.** Ci sono troppe idee contrastanti, la frammentazione politica, la frammentazione degli interessi del momento... La perdita della memoria sociale è purtroppo nella storia, nel Dna dell'uomo, per cui io credo che in futuro non saremo preparati».

Formazione, Anelli (FNOMCeO): «Medico del futuro? Del singolo cittadino e non della malattia»

«Vorremmo cambiare il codice deontologico per mostrare ai cittadini come i medici possano essere uno strumento per loro, per comprendere quali sono i problemi di salute che hanno e rispondere alle proprie individuali esigenze»

di Viviana Franzellitti

Il Ministro della salute Roberto Speranza ha dichiarato, di recente, che ci sarà «un rilancio della formazione del personale sanitario. Saranno finanziate 2700 borse di specializzazione aggiuntive per 101 milioni. E un piano straordinario di formazione sulle **infezioni ospedaliere** per un importo di 80 milioni».

Formazione, Speranza: «Puoi comprare camici, non medici, infermieri e personale sanitario»

Speranza ha sempre considerato la formazione come un aspetto chiave della complessa gestione della pandemia. «Puoi comprare camici, respiratori, guanti, **ma non medici, infermieri e personale sanitario**. O lo hai formato con anni di programmazione, oppure non ce l'hai nell'esatto istante in cui ti servono» diceva qualche settimana fa all'Università Vita-Salute San Raffaele di Milano.

Un medico formato e aggiornato è una garanzia per la salute dei cittadini



L'aggiornamento professionale in ambito medico è oggi più importante che mai. Non solo per l'emergenza Covid e per le possibili future pandemie ma anche perché scienza, medicina e tecnologia continuano a fare passi da gigante e bisogna tenere il passo. Di fronte al proliferare di fake news e disinformazione sulla medicina e in un clima di

sfiducia nei confronti della scienza e dei suoi rappresentanti, un medico formato e aggiornato diventa una garanzia per la salute dei cittadini.

Formazione, Anelli: «Qualifichiamo la nostra azione attraverso i processi formativi»

Ne è profondamente convinto anche il presidente **FNOMCeO Filippo Anelli**. «La **formazione del personale sanitario** è assolutamente indispensabile – ha evidenziato ai nostri microfoni -. Noi professionisti sanitari qualifichiamo la nostra azione attraverso i processi formativi. Per

questo, siamo sempre più impegnati **sia nella formazione continua che nel migliorare la formazione dei nuovi medici**».

«Medico del futuro? Del singolo cittadino e non il medico della malattia»

Su questo aspetto, Anelli ha dichiarato che «è in corso una profonda riflessione all'interno della nostra **Federazione**. Pensiamo che il medico del futuro debba essere **il medico del singolo cittadino e non il medico della malattia** come spesso è stato e come spesso succede. Vorremmo cambiare il codice deontologico per mostrare ai cittadini come i medici possono essere veramente uno strumento per loro, per comprendere quali sono i problemi di salute che hanno, rispondere alle proprie individuali esigenze. **E per poter trovare nei medici la soluzione ai propri problemi**».

quotidiano **sanità**.it

Venerdì 25 FEBBRAIO 2022

Facoltà mediche e Pnrr: se ci siete battete un colpo

Se le Facoltà mediche non saranno capaci di evolvere nella loro capacità di accompagnare il Pnrr e le trasformazioni culturali e organizzative che comporterà forse il loro ruolo in rapporto col SSN andrà ripensato. Meglio se sarà velocemente corretto. Oltre che a studiarle le Facoltà di Medicina e Chirurgia alcune mutazioni dovrebbero sperimentarle

Il Pnrr sta confermando un fenomeno noto da tempo a chi vive dentro la realtà del Servizio Sanitario Nazionale: la sostanziale estraneità delle Facoltà di Medicina e Chirurgia ai processi di evoluzione culturale e organizzativa che avvengono all'interno del SSN. Prendiamone uno non a caso: il progressivo trasferimento al "territorio" dei processi assistenziali di risposta alla cronicità secondo il modello del Chronic Care Model (CCM).

Ho già avuto modo di ricordare qui su QS che il CCM ha una robustissima tradizione accademica (non in Italia), essendo stato inizialmente sviluppato nel 1998 [dal professor Wagner e dai suoi colleghi del McColl Institute for Healthcare Innovation, in California](#) per essere poi nel tempo oggetto di altri contributi che lo hanno portato ad essere fatto proprio dall'[Organizzazione Mondiale della Sanità](#).

[Assistere le persone con condizioni croniche secondo il Chronic Care Model](#) comporta la scelta di:

1. promuovere un'assistenza basata sulla popolazione e non sul singolo individuo (per far questo occorre procedere alla stratificazione del rischio e articolare l'intervento su differenti livelli di intensità assistenziale);
2. riconoscere la centralità delle cure primarie nei processi assistenziali con forti collegamenti con il resto del sistema;
3. erogare un'assistenza focalizzata sui bisogni individuali della persona considerata all'interno del suo specifico contesto sociale;
4. dare importanza alla partecipazione comunitaria;
5. investire sull'auto-gestione dei pazienti e dei caregiver;
6. puntare su team multiprofessionali orientati al miglioramento continuo.

Questo modello ha ispirato in Italia le prime esperienze di Case della Salute (molto ben ricostruite qui su QS da [Marco Geddes da Filicaia](#)), la proposta degli Ospedali di Comunità (anche la loro storia è stata di recente molto ben ricostruita qui su QS da [Banchieri, Dal Maso, De Luca e Ronchetti](#)) e la sperimentazione dell'infermiere di famiglia e di comunità (per la cui storia in Italia si rimanda ad un contributo di [Menarello](#)).

Con il [Piano Nazionale della Cronicità](#) del 2016 queste innovazioni hanno trovato sul piano formale una dimensione di sistema, senza purtroppo riuscire sul piano della operatività ad andare molto al di là delle esperienze di alcune Regioni che avevano partecipato allo studio "Malattie croniche: supporto e valutazione comparativa di interventi per l'identificazione proattiva e la presa in carico del paziente complesso finalizzati alla prevenzione dei ricoveri ripetuti", oggetto di un [rapporto della Agenzia Regionale Sanitaria della Toscana nel febbraio 2018](#).

Adesso il modello del CCM viene fatto proprio dai progetti e investimenti del Pnrr e dal cosiddetto [DM 71 con i modelli e gli standard per lo sviluppo dell'assistenza territoriale nel Servizio Sanitario Nazionale](#). E quindi dopo questa fase in cui le Regioni gestiscono i nuovi servizi territoriali come progetto edilizio, deve partire la fase (anzi, dovrebbe essere già partita) in cui il progetto edilizio diventa un processo culturale e organizzativo. Vanno create

nuove figure professionali (si pensi agli infermieri di famiglia e di comunità), vanno promosse nuove competenze e sperimentate nuove modalità organizzative.

Qual è in questo straordinario e difficile processo il ruolo di formazione e ricerca delle Facoltà di Medicina e Chirurgia? Certo non possono rimanere gli stessi luoghi, gli stessi contenuti, gli stessi docenti e gli stessi metodi. L'esperienza di questi anni in cui le innovazioni oggi introdotte ufficialmente dal Pnrr cominciavano ad essere sperimentate raramente ha visto la partecipazione delle Facoltà mediche.

Ma anche sul piano della formazione e' significativa di un atteggiamento davvero fuori dal tempo la vicenda di due anni fa relativa al DM n.82 del 14 maggio 2020 "[Modifica requisiti di docenza lauree per Infermieri](#)", che modificava il numero minimo di docenti di riferimento dei Corsi di Laurea in Infermieristica, passando da 5 a 3, e per quanto concerne i docenti a tempo indeterminato, da 3 a 1. Il commento che ne fece il mio amico [Marcello Bozzi](#) ancora me lo ricordo.

[Avevo già segnalato alcuni mesi fa qui su QS](#) come nel dibattito sulla sanità italiana e sul Pnrr le grandi assenti continuassero ad essere le Facoltà di Medicina e Chirurgia e le Università in cui operano. Tanto è vero che l'unico intervento strutturato sul Pnrr di provenienza universitaria continua ad essere [quello di 16 ricercatori di 6 università italiane](#) in cui ad essere rappresentate prevalentemente sono punti di vista non sanitari, con una netta prevalenza di competenze sui temi della economia, del management e delle politiche sanitarie.

Se le Facoltà mediche non saranno capaci di evolvere nella loro capacità di accompagnare il Pnrr e le trasformazioni culturali e organizzative che comporterà forse il loro ruolo in rapporto col SSN andrà ripensato. Meglio se sarà velocemente corretto. Oltre che a studiarle le Facoltà di Medicina e Chirurgia alcune mutazioni dovrebbero sperimentarle.

Claudio Maria Maffei

Venerdì 25 FEBBRAIO 2022

Monitoraggio Covid. Incidenza settimanale scende a 552. Italia sempre più bianca

In discesa anche l'indice Rt che si attesta a 0,73 rispetto allo 0,77 di sette giorni prima. In calo è anche l'occupazione dei letti di terapia intensiva che a livello nazionale è all'8,4% rispetto al 10,5% di sette giorni fa e Area non critica che scende al 18,5% rispetto al 22,2%.

Incidenza settimanale sempre in calo a 552 casi per 100 mila abitanti rispetto ai 672 della precedente rilevazione. Scende anche l'indice Rt che si attesta a 0,73 rispetto allo 0,77 di sette giorni prima.

Ma in calo è anche l'occupazione dei letti di terapia intensiva che a livello nazionale è all'8,4% rispetto al 10,5% di sette giorni fa e Area non critica che scende al 18,5% rispetto al 22,2%. Numeri in discesa che si riflette anche sui colori delle Regioni (che già oggi valgono solo su carta ma che dal 1° aprile scompariranno). Sono ormai 13 regioni che hanno dati da zona bianca e 8 da zona gialla.

Molto probabilmente entro marzo tutta Italia sarà bianca. È quanto emerge dal monitoraggio di questa settimana della cabina di regia

Ecco i dati principali emersi:

- Continua la discesa dell'incidenza settimanale a livello nazionale: 552 ogni 100.000 abitanti (18/02/2022 -24/02/2022) vs 672 ogni 100.000 abitanti (11/02/2022 -17/02/2022), dati flusso ministero Salute.
- Nel periodo 2 febbraio 2022 – 15 febbraio 2022, l'Rt medio calcolato sui casi sintomatici è stato pari a 0,73 (range 0,68 – 0,82), in diminuzione rispetto alla settimana precedente e al di sotto della soglia epidemica. Lo stesso andamento si registra per l'indice di trasmissibilità basato sui casi con ricovero ospedaliero: Rt=0,76 (0,74-0,78) al 15/2/2022 vs Rt=0,79 (0,78-0,81) al 8/2/2022.
- Il tasso di occupazione in terapia intensiva è al 8,4% (rilevazione giornaliera Ministero della Salute al 24 febbraio) vs il 10,4% (rilevazione giornaliera Ministero della Salute al 17 febbraio). Il tasso di occupazione in aree mediche a livello nazionale è al 18,5% (rilevazione giornaliera Ministero della Salute al 24 febbraio) vs il 22,2% (rilevazione giornaliera Ministero della Salute al 17 febbraio)
- Una Regione/PA è classificata a rischio Alto, secondo il DM del 30 aprile 2020; due Regioni/PPAA sono classificate a rischio Moderato. Le restanti 18 Regioni/PPAA sono classificate a rischio basso.
- 15 Regioni/PPAA riportano almeno una singola allerta di resilienza. Tre Regioni/PPAA riportano molteplici allerte di resilienza.

Via ai lavori della «Corte d'Appello» dei sanitari, precedenza ai ricorsi contro le radiazioni

Nel corso della prima riunione della nuova Commissione centrale per gli esercenti le professioni sanitarie, che si è tenuta ieri, sono state stabilite le linee di indirizzo per smaltire le pratiche arretrate: riunioni più frequenti e priorità alle radiazioni

di Valentina Arcovio



39

Riunioni più frequenti e precedenza ai casi più gravi. Queste sono le priorità emerse ieri durante la **prima riunione della nuova Commissione centrale per gli esercenti le professioni sanitarie** (Cceps), la cui attività è rimasta sostanzialmente bloccata per circa due anni. «E' stata una riunione più che altro conoscitiva e organizzativa», riferisce **Ferruccio Berto**, tra i membri confermati alla Cceps che si occupa degli affari concernenti la professione di Odontoiatria. «Abbiamo stabilito le priorità, consapevoli che abbiamo tanto lavoro da recuperare», aggiunge **Silvestro Scotti**, segretario nazionale della Federazione Italiana dei Medici di Medicina Generale e membro della Cceps che si occupa degli affari concernenti la professione di Medico Chirurgo.

Migliaia di pratiche arretrate accumulati in questi ultimi due anni

«Sono diverse migliaia le **pratiche rimaste in sospeso**, provvedimenti disciplinari in attesa di giudizio», spiega Scotti. La Cceps, infatti, è una sorta di Corte d'Appello che valuta i ricorsi presentati dai professionisti sanitari contro provvedimenti disciplinari. Quest'ultimi rimangono

sospesi in attesa che la Cceps si esprima. «Le pratiche da smaltire che riguardano la professione di **Odontoiatra** sono più di 500», riferisce Berto. «Mentre quelle che riguardano i medici sono diverse migliaia», aggiunge Scotti. Due anni di arretrati che richiederanno probabilmente altrettanto tempo per essere recuperati. «Con riunioni che si terranno a 45 giorni circa a distanza l'una dall'altra e il bisogno di **studiare e analizzare ogni pratica**, a cui si aggiunge anche la necessità a volte di convocare l'accusato e il suo legale, più il tempo per decidere e per scrivere, ci vorrà diverso tempo per smaltire le pratiche», ammette Berto.

Priorità ai casi gravi di radiazione

Da qui la decisione di aumentare la frequenza delle riunioni e dare priorità ai casi più gravi. «Anziché fare valutazioni temporali, ci occuperemo prima di tutto delle pratiche più gravi: casi di **radiazione** legate ad esempio ad accuse di **molestie sessuali**», spiega Scotti. «Con un'accusa di tale gravità non possiamo pensare di rimandare ulteriormente la valutazione di queste pratiche. Ricordiamo – continua Scotti – che questi medici hanno presentato ricorso e, per questo, continuano a esercitare la **professione medica** a garanzia dei cittadini».

La carenza di personale ostacola il recupero delle pratiche in sospenso

La **Cceps** ha una missione davvero ambiziosa, da portare a termine nonostante una grave **carenza di personale** a supporto. Non di professionisti sanitari, ma di addetti alla segreteria e alla logistica in generale. «Dopo ogni decisione dobbiamo scrivere la sentenza, protocollarla e inviarla agli interessati», spiega Berto. «E poi ci sono i verbali delle riunioni... insomma tanto lavoro e pochi dipendenti», aggiunge. «La Cceps si occupa di ben **29 professioni sanitarie** e con anni di lavoro arretrato, in effetti il personale è davvero scarso», conferma Scotti, che garantisce comunque che «da parte nostra ci sarà il massimo impegno nello svolgere questo ruolo importante».

Ferie non godute, Consulcesi & Partners: «L'azienda paga il medico in pensione»

Con una sentenza del Tribunale Ordinario di Modena al medico è stato riconosciuto il diritto a ricevere un'indennità per le ferie maturate e non godute in anni di attività

di Redazione



Le ferie sono un diritto a cui nessun **operatore sanitario** dovrebbe rinunciare. Non solo. L'azienda è tenuta ad assicurarsi, attivamente e in piena trasparenza, che ogni operatore sanitario fruisca effettivamente delle **ferie**, mettendolo nelle migliori condizioni per poterlo fare. Questi sono alcuni dei principi comunitari, ribaditi più volte dalla **Corte di Giustizia Europea**, che hanno ispirato la sentenza recentemente emessa dal **Tribunale Ordinario di Modena** a favore di un medico che, in tanti anni di lavoro, ha accumulato un numero straordinario di ferie maturate e non godute.

Il giudice ha stabilito che il medico ha diritto al **pagamento dell'indennità sostitutiva**, aprendo così alla possibilità per altri operatori sanitari di essere risarciti. Ha infatti implicazioni importanti questa sentenza ottenuta grazie all'impegno del network legale **Consulcesi & Partners**, che ogni giorno raccoglie lo sfogo di migliaia di medici che, per carenze di organico e problemi organizzativi aziendali, si vedono annullati i loro piani ferie e costretti a rinunciare ai giorni di riposo.

Il tema verrà trattato approfonditamente in una diretta Facebook condotta dall'Avvocato di Consulcesi & Partners Francesco Del Rio, lunedì 28 febbraio ore 14.

Sono 5 milioni i giorni di ferie accumulate negli anni e ancora non godute da parte dei medici e dirigenti sanitari del **SSN**. Tra le cause dichiarate, ci sono difficoltà nell'organizzazione dei servizi e calo progressivo delle dotazioni organiche iniziato dal 2009. Sono i dati diffusi da un recente rapporto di **Anaao-Assomed**, l'associazione dei Medici Dirigenti. Se si unisce l'area medica e quella chirurgica, viene fuori che il 73% degli intervistati ha fra i 30 e gli oltre 120 giorni di ferie non godute.

«Questa nuova sentenza conferma con forza che le ferie retribuite non godute dal medico non sono definitivamente perse – sottolineano i legali **C&P** –. Anzi i medici possono legittimamente reclamare il risarcimento del danno patito ovvero, in certi casi, il pagamento di un indennizzo finanziario sostitutivo», aggiungono. Neanche l'emergenza Covid-19 può annullare questo diritto. «L'azienda sanitaria ha il dovere di organizzare al meglio le **turnistiche** di lavoro, vigilando perché tutti possano concretamente e pienamente godere – ribadiscono i legali – delle ferie maturate, avvisando i lavoratori delle modalità di utilizzo e dei rischi connessi alla mancata fruizione. Il problema delle ferie non godute non è certo nuovo ma esistente già prima della pandemia Covid e da un punto di vista legale, se il medico non riesce a godere delle sue ferie per impedimenti che non dipendono dalla sua volontà ma dal datore di lavoro, ha diritto ad ottenere il pagamento dell'indennità sostitutiva».

Per ricorrere alle vie legali la finestra temporale è più ampia di quanto previsto.

«La **prescrizione** inizia a decorrere dalla cessazione del rapporto di lavoro e non dall'anno a cui competono i giorni di ferie non goduti», specifica la sentenza raccolta dai legali. La forza di questi e di altri motivi, da sempre fortemente sostenuti da Consulcesi & Partners per i propri clienti, hanno già persuaso le aziende sanitarie convenute a preferire la strada della transazione, riconoscendo ai sanitari ricorrenti un consistente importo economico, con conseguenti riflessi favorevoli anche sui futuri compensi previdenziali.

Consiglio Ue: ok a massicce sanzioni alla Russia, dai trasporti alla finanza | Pronto un terzo pacchetto

I leader europei adotteranno il pacchetto "senza ritardi", si legge nel documento ufficiale. Annunciate nuove sanzioni anche contro la Bielorussia. Stop all'export di high-tech anche per le industrie dell'energia

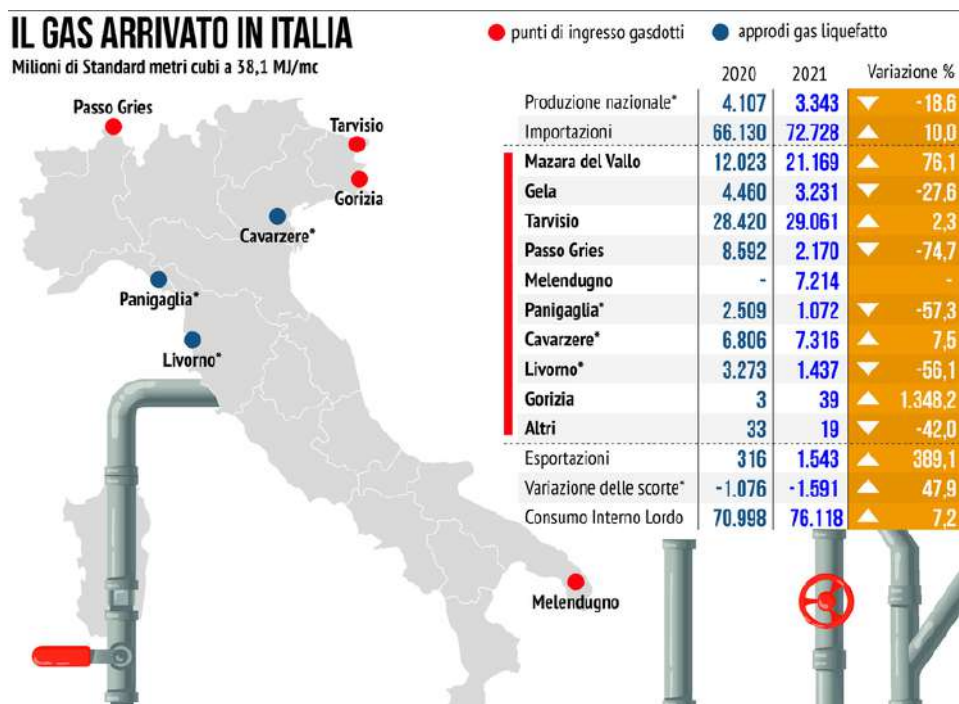


Ansa

Il **Consiglio europeo** concorda sulla messa in campo di misure restrittive "che impongono **massicce e severe conseguenze per la Russia**". [Le sanzioni](#) coprono i settori finanziario, energetico, dei trasporti, l'export di beni e finanziario, la politica dei visti e "l'inserimento nella **lista nera**, e con nuove criteri, di **personalità russe**". È quanto si legge nelle conclusioni dei leader riuniti a Bruxelles. Nel **settore energetico**, però, non dovrebbero essere comprese misure dirette al comparto del **gas**. Fonti europee

parlano inoltre di un **terzo pacchetto** di sanzioni più dire.

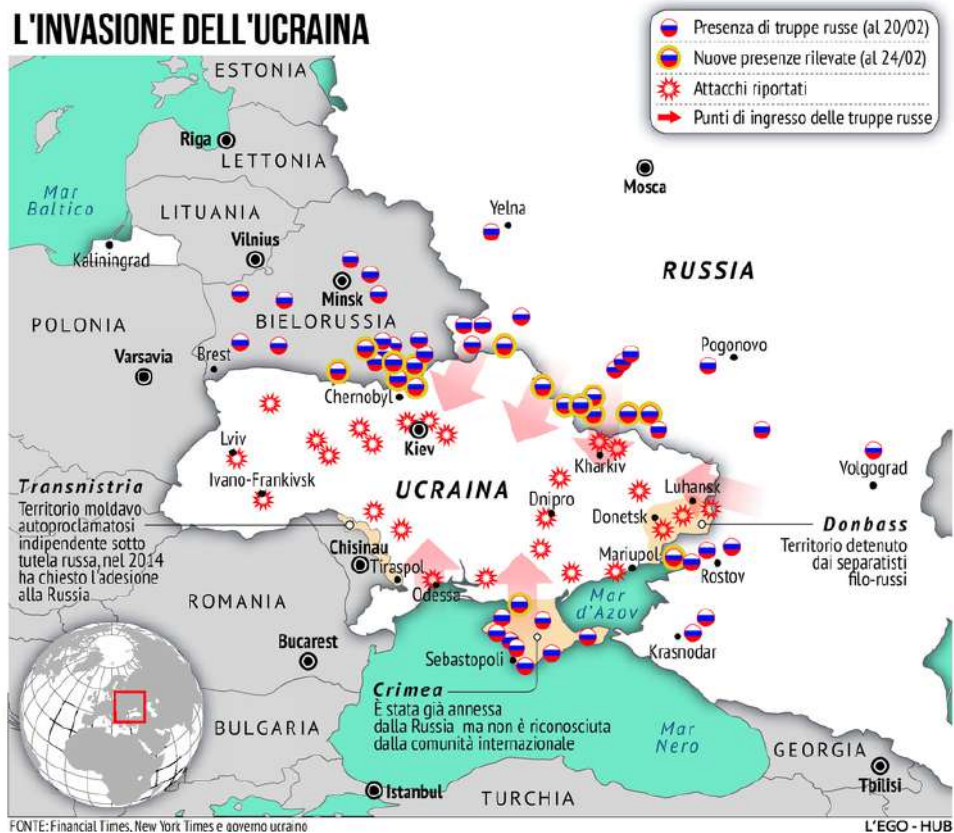
Il gas in Italia: ecco da dove entra e quanto ne arriva





"Il Consiglio adotterà il pacchetto senza ritardi", si legge nel documento ufficiale. I leader europei annunciano nuove sanzioni nei confronti della Bielorussia.

Guerra in Ucraina, la mappa dell'invasione russa



Verso un terzo pacchetto di sanzioni più

dure - Rapidità e gradualità: è su questi due concetti che i leader dell'Ue hanno trovato un sostanziale accordo chiudendo su un secondo pacchetto di sanzioni alla Russia. Le misure non riguarderanno il sistema Swift e il settore del gas, ma pongono le basi già per un terzo pacchetto di sanzioni, certamente più dure. Nel corso della riunione del Consiglio europeo, alcuni Stati membri hanno chiesto di rafforzare già la seconda tranche di misure, ma "sull'approccio graduale" tutti i Paesi "sono d'accordo". La possibile esclusione della Russia da Swift, aggiungono le fonti europee, "è stato oggetto di discussione".

LEGGI ANCHE



[Cina: "Sanzioni contro la Russia? Non funzioneranno"](#)

La Russia "**consenta l'accesso sicuro all'assistenza umanitaria** e senza ostacoli a tutte le persone che ne hanno bisogno", chiedono ancora i leader dell'Ue. Il Consiglio "deplora la tragica perdita di vite umane e le sofferenze causate dall'aggressione russa. È solidale con le donne, gli uomini e i bambini le cui vite sono state colpite da questo attacco ingiustificato e ingiustificabile".

"Ritiro incondizionato delle forze russe" - Il Consiglio europeo ha chiesto poi che la Russia "cessi immediatamente le sue azioni militari, ritiri incondizionatamente tutte le forze e l'equipaggiamento militare dall'intero territorio dell'Ucraina e rispetti pienamente l'integrità territoriale, la sovranità e l'indipendenza dell'Ucraina all'interno dei suoi confini internazionalmente riconosciuti". Il Consiglio europeo invita la Russia e le formazioni armate sostenute dalla Russia a "rispettare il diritto umanitario internazionale e a fermare la loro campagna di disinformazione e gli attacchi informatici".

LEGGI ANCHE



[Ucraina, la guerra affonda i mercati: crolla la Borsa a Mosca, prezzo del gas alle stelle](#)

"Nessun Paese riconosca i separatisti" - Nelle conclusioni si ribadisce "il fermo sostegno all'indipendenza, alla sovranità e all'integrità territoriale dell'Ucraina entro i suoi confini internazionalmente riconosciuti". Il Consiglio europeo invita così tutti i Paesi a "non riconoscere le due

sedicenti entità separatiste e a non facilitarle o assisterle in alcun modo".

La Russia "mina la sicurezza europea e mondiale" - I leader europei condannano "con la massima fermezza l'aggressione militare non provocata e ingiustificata della Federazione russa contro l'Ucraina. Con le sue azioni militari illegali, la Russia sta violando gravemente il diritto internazionale e i principi della Carta delle Nazioni Unite e minando la sicurezza e la stabilità europea e mondiale. Il Consiglio europeo sottolinea che ciò include il diritto dell'Ucraina di scegliere il proprio destino. La Russia ha la piena responsabilità di questo atto di aggressione e di tutta la distruzione e la perdita di vite umane che causerà. Sarà ritenuto responsabile delle sue azioni".

Export, energia, gas e high-tech - Il settore energetico entra, in qualche modo, nelle conclusioni del Consiglio europeo sulle sanzioni contro la Russia. Ma non è il gas - né il suo acquisto - ad entrare nel mirino dell'Europa bensì l'industria russa specializzata in idrocarburi e raffinamento del petrolio: il Consiglio europeo vieterà alle aziende del Vecchio Continente di esportare prodotti ad alta tecnologia verso le industrie russe di questo settore.

Guerra in Ucraina e crisi del gas, la situazione è disastrosa: "Ora usiamo più carbone"

[ucraina](#) [gas](#) [ucraina russia](#) [crisi ucraina](#)



Pietro De Leo 25 febbraio 2022

“Ho provato, in queste settimane, ad essere ottimista, ma purtroppo sono stato smentito dai fatti. Ci troviamo di fronte ad una situazione

disastrosa, che ribalta tutti gli scenari. Si è delineato uno dei quadri peggiori che potessimo immaginare". *Il Tempo* contatta **Davide Tabarelli, presidente di Nomisma Energia** e docente universitario, a metà mattinata, per fare il punto sulle possibili conseguenze della guerra sul tema energetico. L'attacco russo in Ucraina, purtroppo, è in corso da qualche ora e si registra già un'impennata del 30% sul costo del gas.



L'equazione del cuore di Maurizio de Giovanni

Il romanzo che l'autore aveva in mente da tutta una vita

Sponsorizzato da MONDADORI

Cosa abbiamo di fronte, professor Tabarelli?

“Ovviamente un ulteriore rialzo dei prezzi delle bollette. I flussi di fornitura in questo momento sono regolari, ma dobbiamo vedere quel che accadrà ora per ora”.

Con quest'altra criticità, rischiamo una compromissione dei servizi essenziali?

"Il sistema del gas è stato messo a rischio perché il nostro primo fornitore è in guerra con l'Ucraina, dove passano i tubi che lo portano nel nostro Paese. Metà della nostra produzione elettrica viene dal gas, e il pericolo sullo sfondo è quello di un

black out. Ovviamente è un pericolo noto, affrontato da chi gestisce il sistema elettrico, cioè da Terna che ha approntato tutte le misure e dobbiamo considerare che, per fortuna, siamo al termine dell'inverno, e ci sono scorte. Tuttavia è un rischio che non si può escludere a monte. Speriamo sia allontanato definitivamente".

Quali contromisure possiamo adottare?

"Nell'immediato dobbiamo cominciare a cercare molto più gas qui da noi e utilizzare da subito più carbone. In prospettiva, pensare anche a costruire delle centrali con le dighe, con l'idroelettrico".

Utilizzare il carbone in emergenza, quindi.

"Sì, certo. Mantenendo l'obiettivo di lungo termine di abbandonarlo, ma ora ci serve. La Germania è tornata nel 2021 ad adottare il carbone come principale fonte di produzione dell'energia elettrica, e copre attorno al 30%. Da noi, invece, conta per circa il 6%".

Di fronte all'ipotesi carbone, gli ambientalisti scenderebbero immediatamente in trincea.

"Chi è che può essere contro le fonti rinnovabili? Nessuno. Ma in questo momento siamo in stato di necessità".

Non potremmo implementare le forniture dagli altri paesi?

"Il problema è che di gas, in giro per il mondo, ce n'è molto meno rispetto a quanto possiamo immaginare. Se ci fosse, ci avrebbero già inondati".

Oggi ci ritroviamo dipendenti dalle forniture di gas straniere, schiacciati dal caro prezzi e da rischi ulteriori. Quanto conta un certo entusiasmo ideologico verso la transizione ecologica su tutto questo?

"Tantissimo, ma ovviamente non è l'unica ragione per questo stato di cose. Ad esempio non siamo riusciti a spiegare bene che senza "flessibilità energetica" saremmo stati a rischio. Poi, ovviamente, si è inserito in tutto questo la cultura ambientalista della facile transizione motivata dal terrore del cambiamento climatico. Tra l'altro, con questi prezzi si consuma meno e si inquina meno. Saranno contenti adesso. Ricordo, peraltro, che c'è gente che ha vinto le elezioni dicendo di bloccare le trivelle e che il gas sarebbe arrivato lo stesso".

Se ci fosse un taglio delle forniture dalla Russia, che ne trarrebbe vantaggio?

"L'America ci guadagna, perché manda più gas

naturale liquefatto verso l'Europa. Ma anche tutto il medio Oriente, quindi un come il Qatar. Potrebbe guadagnarci anche l'Iran e, spostandoci nel Nord Africa, paesi come la Libia, l'Algeria, l'Egitto".

La Russia attacca l'Ucraina, bombardamenti a Kiev. Putin non si ferma

25 febbraio 2022



È guerra in Ucraina. Le truppe russe continuano a colpire città e basi militari con bombardamenti mentre i civili cercano di scappare su treni e auto. L'Ucraina è stata attaccata su tre fronti: attraverso il Donbass a est, la Crimea a sud e la Bielorussia a nord. In serata la stessa Mosca ha confermato che i suoi militari erano entrati via terra sul territorio ucraino, dopo aver affermato di aver condotto solo operazioni aeree. Mosca ha affermato di aver distrutto 74 installazioni militari, tra cui 11 aeroporti nel Paese, nonché 18 stazioni radar di sistemi di difesa missilistica.

Secondo il ministero della Salute di Kiev almeno 57 cittadini ucraini, sia militari sia civili, sono morti nell'attacco. Una serie di esplosioni è stata sentita a Kiev, dove sono suonate le sirene di allarme anti-bombardamento e il sindaco ha introdotto il coprifuoco. Esplosioni sono state avvertite anche a Kramatorsk, quartier generale dell'esercito ucraino, a Kharkiv, la seconda città del paese vicino al confine russo, a

Odessa, sul Mar Nero, e a Mariupol. Le autorità della regione di Odessa hanno riferito che almeno 18 persone sono state uccise in un attacco missilistico.

La Russia si salva ancora dalle 'vere' sanzioni Ue: a Bruxelles passa l'approccio graduale

Mentre i soldati di Putin arrivano a Kiev, i leader europei preferiscono tenere da parte l'esclusione dal sistema Swift per i pagamenti bancari e i provvedimenti sul gas

Morire per Kiev non è mai stata un'opzione per gli europei e per la Nato. Il Paese è fuori dall'Alleanza transatlantica e ciò significa che non rientra sotto l'ombrello difensivo del Patto siglato per fronteggiare proprio il potere militare di Mosca. Esclusa in partenza ogni azione armata in difesa di Kiev, la novità delle ultime ore - arrivata dal Consiglio europeo - è che l'Ue non è pronta nemmeno a mettere seriamente mano al portafoglio per salvare gli ucraini.

Le sanzioni europee concordate dai ventisette leader e che entreranno in vigore nelle prossime ore non includeranno infatti né l'esclusione della Russia dal sistema Swift e tantomeno le misure economiche sul gas che l'Ue importa dalla Federazione. I leader Ue riuniti a Bruxelles hanno invece preferito un "approccio graduale", tenendo nel cassetto le sanzioni più dure.

Le nuove misure, si legge *nelle conclusioni* approvate nella notte dai leader, "imporranno conseguenze massicce e gravi alla Russia per la sua azione" e andranno a colpire "il settore finanziario, i settori dell'energia (ma non la vendita di gas, ndr) e dei trasporti, i beni a duplice uso, nonché il controllo e il finanziamento delle esportazioni, la politica dei visti ed elenchi aggiuntivi di cittadini russi". Di fatto, un rafforzamento delle sanzioni decise dopo l'annessione della Crimea nel 2014. Ma ancora troppo poco, secondo tanti osservatori, per convincere i carri armati russi a ingranare la retromarcia.

L'eventuale estromissione di Mosca dal sistema Swift - una misura richiesta a gran voce da alcuni Paesi dell'Est Europa e dal Parlamento europeo, ma per ora bocciata dai leader - avrebbe invece tagliato fuori la Russia dalla maggior parte delle transazioni finanziarie internazionali, andando a colpire anche i profitti della produzione di petrolio e gas, settori che rappresentano oltre il 40% delle entrate del Paese.

Anche un intervento diretto sul gas avrebbe avuto effetti immediati sull'economia russa, magari con l'estensione delle attuali sanzioni - introdotte dopo l'annessione della Crimea - che già colpiscono quattro settori: accesso ai finanziamenti, armi, beni a duplice uso (civile e militare) e tecnologie specifiche per la produzione o l'esplorazione delle risorse petrolifere.

Tuttavia, sia l'esclusione dal sistema Swift che le sanzioni sul gas avrebbero avuto un effetto collaterale non di poco conto: quello che provocare un danno economico sia al sanzionato che al sanzionante. I Paesi dell'Ue, Germania e Italia in testa, hanno infatti forti relazioni economiche con la Russia e l'eventuale rottura improvvisa dei rapporti finanziari avrebbe colpito anche le aziende dei Paesi Ue. Per non parlare dell'ormai arcinota dipendenza europea dal gas russo che mette Bruxelles nell'imbarazzante situazione di dover fare i conti con la realpolitik energetica basata sulle fonti fossili, dopo mesi di annunci e discorsi sulla transizione verde promessa col Green deal. A parte le questioni ambientali, l'Ue si trova a dover fare i conti all'improvviso con la dipendenza energetica da quello che fino a ieri era considerato "un Paese partner", anche se dal carattere difficile, e che nelle ultime ore è via via scivolato in fondo alla 'classifica' degli Stati con cui Bruxelles vuole avere a che fare.

Le dichiarazioni dei leader europei in arrivo al summit di ieri lasciano pochi spazi d'interpretazione. "Putin non è il tipo di leader con cui ora si possa negoziare", ha avvertito Sanna Marin, premier finlandese. "Ci vogliono sanzioni che 'mordano' e non che si limitino ad abbaiare", ha invece auspicato il premier belga, Alexander De Croo, che ha annunciato anche misure nazionali contro la Russia "che renderanno più difficile per le istituzioni finanziarie e per le aziende russe accedere ai mercati". "Una soluzione diplomatica al momento è completamente esclusa", ha tagliato corto Josep Borrell, Alto rappresentante Ue per la Politica estera. "Una potenza nucleare" ha avvertito Borrell "sta lanciando un attacco brutale e ingiustificato contro il suo vicino e minaccia con armi nucleari chiunque voglia andare in soccorso dell'Ucraina. Realizzate quanto sia grave questa situazione?", si è sfogato il capo della diplomazia Ue.

Ma il premio per la sincerità se lo è sicuramente guadagnato Xavier Bettel, primo ministro del Lussemburgo. "Di fatto le sanzioni sono la sola leva politica che abbiamo a disposizione e questo è il problema", ha ammesso il premier del Granducato. "Anche una volta in vigore - ha aggiunto - si faranno sentire in Russia solo dopo giorni o settimane". Un lasso di tempo che permetterà a Mosca di portare a termine l'operazione militare pianificata da mesi nei minimi particolari. "Non chiedete al Lussemburgo di mandare armi all'Ucraina", ha poi scherzato Bettel coi giornalisti

"perché noi non ne produciamo". “Per me la cosa più importante è aiutare la popolazione e non è mandando armi che la aiuteremo”, ha concluso il lussemburghese.

Ucraina

Pesanti le sanzioni alla Russia per l'attacco all'Ucraina decise sia dall'Unione europea che dagli Stati e dalla la Gran Bretagna. Colpiti i settori finanziari e bancari ma anche gli oligarchi.

A cura di **Antonio Palma**

547
CONDIVISIONI

COMMENTA



Il presidente russo Vladimir Putin

Attiva le notifiche per ricevere gli aggiornamenti su

Guerra Russia-Ucraina

ATTIVA GLI AGGIORNAMENTI

Sono pesanti le **sanzioni alla Russia per l'attacco all'Ucraina** decise sia dall'Unione europea che dagli Stati e dalla Gran Bretagna a cui si sono affiancate anche altri Paesi come l' Australia e il Canada. "Un pacchetto di sanzioni massicce e mirate che colpiscono il 70% del sistema bancario e finanziario russo" le ha definite la Presidente della Commissione europea Ursula von der Leyen. Saranno colpite banche e istituti finanziarie ma anche le principali società statali russe e soprattutto i **patrimoni degli oligarchi**. I russi non potranno più commerciare in monete estere come euro e dollaro e saranno bloccate le esportazioni anche su tecnologia e merci a duplice uso civile e militare. Le sanzioni alla Russia coprono il settore finanziario, i trasporti e anche l'energia, anche se su quest'ultimo punto la dimensione delle sanzioni resta ancora in discussione visto che non dovrebbero essere comprese misure dirette al comparto del gas.



Le sanzioni Ue alla Russia per l'attacco all'Ucraina

"In primo luogo, questo pacchetto di sanzioni include **sanzioni finanziarie**, mirate al 70% del mercato bancario russo e alle principali società statali, anche a titolo difensivo. In secondo luogo, ci rivolgiamo al settore energetico, un'area economica chiave che avvantaggia soprattutto lo stato russo. Il nostro divieto di esportazione colpirà il **settore petrolifero**, rendendo impossibile per la Russia aggiornare le sue raffinerie. Inoltre vietiamo la vendita di aeromobili e attrezzature alle compagnie aeree russe" ha spiegato Von der Leyen. "Sono sanzioni dolorose per Mosca, i russi non potranno nascondere soldi in Ue" ha aggiunto il Presidente del Consiglio Europeo Charles Michel. Le conclusioni del Consiglio Europeo tenutosi ieri sottolineano che i provvedimenti contro Mosca per la guerra in Ucraina riguarderanno anche il controllo delle esportazioni e il loro finanziamento e la politica dei visti ma ulteriori sanzioni sono già sul tavolo e riguarderanno anche la Bielorussia.



Guerra Russia Ucraina: le sanzioni degli Usa

Analoghe e severe sanzioni alla Russia come rappresaglia per l'invasione dell'Ucraina sono state annunciate anche dagli Stati Uniti. In Usa ci saranno restrizioni ai prestiti sul mercato americano per 11 imprese statali russe tra cui banche, società energetiche e dei trasporti. Le **restrizioni sul debito e sul capitale** si applicheranno, tra le altre, a Sberbank, Gazprom, Gazprombank, Russian Railways e alla Banca agricola russa. Previsto un dimezzamento dell'export di materiale tecnologico alla Russia. Colpiti anche alcune ricche famiglie russe così come oligarchi bielorusi. Le sanzioni vanno ad aggiungersi a quelle già decise dopo il riconoscimento delle Repubbliche del Donbass che riguardavano due banche, il debito sovrano e alcuni esponenti dell'élite russa. Per ora però **non si parla di esclusione di Mosca dal circuito Swift** delle transazioni internazionali, su cui non tutti gli alleati europei sembrano d'accordo.

Romano Prodi: «Gli effetti delle sanzioni colpiscono Italia e Ue. Ora gli Usa ci dimostrano la loro solidarietà»

di Federico Fubini

L'ex premier: la perdita non sarebbe solo temporanea, in certi casi i russi ci sostituirebbero con prodotti cinesi. L'Europa non può permettersi tanti approcci diversi



Da presidente del Consiglio e della Commissione europea, Romano Prodi è fra i leader al mondo che più volte hanno avuto direttamente a che fare con Vladimir Putin. Oggi la sua condanna [dell'aggressione all'Ucraina](#) è molto ferma, ma l'ex premier si concentra anche sulle [conseguenze economiche](#) della guerra e delle sanzioni che [Europa](#) e [Stati Uniti](#) stanno decidendo in queste ore.

Italia e Germania sono i Paesi d'Europa occidentale che più dipendono dalle forniture russe di gas. [Che scenari si aprono adesso?](#)

«Ce n'è uno di carattere generale: se la [situazione](#) va avanti così ancora per qualche giorno la ripresa si ferma o almeno rallenta seriamente. Questa guerra peserà sulla ripresa mondiale. È anche possibile un'accelerazione dell'inflazione e una più immediata reazione delle banche centrali, che già stavano programmando una stretta graduale».

Ma in particolare per l'Europa e [per l'Italia](#)?

«Qui c'è una questione molto specifica, perché sia le sanzioni in generale che quelle eventuali sul settore dell'energia colpirebbero particolarmente il nostro Paese. In Europa, per essere esatti, colpirebbero soprattutto l'Italia e la Germania perché sono le economie che esportano più beni strumentali alla Russia».

La convincono [sanzioni di questo tipo](#)?

«Se pongono limiti molto forti all'esportazione di tecnologie per l'industria, sicuramente l'Italia e la Germania ne avrebbero un danno, ma bisogna capire se anche la Russia ne avrebbe un danno. Certo per poi la perdita non sarebbe solo temporanea, per la durata delle sanzioni, perché i nostri clienti russi ci sostituirebbero con prodotti cinesi che poi sarebbe molto difficile scalzare. Se si guardano i dati, l'intensificazione dei rapporti di scambio fra Russia e Cina già oggi è impressionante».

Dunque lei è contrario alle sanzioni alla Russia?

«Non lo sono necessariamente. Nulla è più prezioso dei valori democratici, ma dico solo, da vecchio professore di economia industriale, cosa succederebbe. Perderemmo qualcosa anche nei beni alimentari, anche se in questo caso non rischiamo una sostituzione di lungo periodo».

E per quanto riguarda gli approvvigionamenti di energia?

«Qui il problema è ancora più serio, anche se da un paio di giorni la Russia sembra aver aumentato le forniture di gas che prima aveva lasciato scarseggiare. Questa scarsità [ha già creato problemi notevolissimi](#). Poi è arrivata la strana decisione tedesca di bloccare la certificazione di Nord Stream 2».

Lei era a favore di quel gasdotto che collega direttamente la Russia alla Germania dal Baltico, tagliando fuori Bielorussia, Ucraina e Polonia?

«Niente affatto: sono sempre stato contrario a Nord Stream 2 perché non ho mai voluto che si togliessero risorse all'Ucraina. Il passaggio del gas dall'Ucraina era un messaggio politico della nostra solidarietà verso quel Paese. L'idea era che se dovevamo dipendere dal gas russo, per lo meno che i diritti di passaggio spettassero a un Paese che ne aveva bisogno come l'Ucraina. È un modo per finanziarla. Meglio pagare la tariffa all'Ucraina, che ne ha bisogno, piuttosto che alla Germania».

Dunque lei approva lo stop di Berlino al [NordStream2](#)?

«Purtroppo no, perché proprio adesso, con la tensione che c'è sui mercati europei dell'energia, sarebbe stato il momento di tenere aperto quel canale».

Ma non ha mai funzionato.

«No, però era pronto per farlo! Adesso è il momento di tenerlo aperto, perché la Germania sta chiudendo tre centrali nucleari».

Presidente, permetta di insistere, lei sembra molto riluttante a sanzionare la Russia per ciò che fa in Ucraina...

«Non è così, una reazione ci vuole. So bene che le sanzioni sono inevitabili, ma attiro l'attenzione sul fatto che il loro impatto sarà del tutto asimmetrico. Costerebbero molto all'Europa e in particolare all'Italia e alla Germania. Costerebbero invece molto meno agli Stati Uniti che le stanno chiedendo con forza, ma non hanno con la Russia gli stessi nostri rapporti di scambio».

Dunque lei che soluzione propone?

«Sono assolutamente atlantista e per la Nato, ma l'alleanza non può essere solo militare. Trovo che gli Stati Uniti dovrebbero dimostrare solidarietà ai Paesi europei che compiono lo sforzo delle sanzioni».

Già ma come, inviando più navi di gas liquefatto americano a prezzi abbordabili o assorbendo prodotti del nostro export?

«I modi di venire in aiuto sono tanti e certamente il gas liquefatto americano non aiuterebbe, se continuasse ad arrivare a cinque volte il prezzo di nove mesi fa».

Presidente, ma anche se arrivasse a prezzi più bassi non avremmo in Italia rigassificatori sufficienti per rimpiazzare il gas russo, né potremmo affidarci a quelli spagnoli perché la Francia non ha mai voluto i tubi di interconnessione, per proteggere il proprio mercato.

[«Questo è il problema](#). In un'Unione economica e ormai anche politica, quale è oggi l'Europa, non possiamo permetterci di avere tanta diversità di approcci».

Non dovevamo pensarci prima noi italiani, che ci siamo affidati ai russi anche dopo la guerra del 2014?

«Per questo quando ero presidente del Consiglio ho sempre cercato di diversificare le fonti. Anche se l'energia arriva da Paesi difficili, meglio che siano molti e diversi piuttosto che uno solo».

Russia Ucraina, Berlusconi alla Farnesina: solo lui può trattare con Putin e disinnescare la crisi

[crisi ucraina](#) [russia-ucraina](#) [putin](#)
[silvio berlusconi](#)



Francesco Storace 25 febbraio 2022

Alla Farnesina mandateci Berlusconi. Se davvero vogliamo qualcuno che sia capace di ragionare con Vladimir Putin e con l'Occidente, c'è solo Silvio che

può provarci. E non è solo un paradosso da social, che sul tema ieri si sono sperticati, con i soliti duelli tra favorevoli e contrari. Ma a volte si può tentare la strada del buonsenso.



Acquista criptovalute

Investire in Bitcoin e altro, I cryptoasset non sono regolamentati in alcuni paesi dell'UE e nel Regno Unito. Nessuna protezione dei consumatori. Inizia subito

Sponsorizzato da etoro

Perché Berlusconi ha amicizia comprovata e da tantissimi anni con il leader russo. Nella sua vita politica il Cavaliere ha saputo dimostrare diplomazia anche con Muammar el Gheddafi. E soprattutto perché se si mette in testa un obiettivo che sembra impossibile fa il massimo per ottenerlo. L'impresa può valere la pena se prevale la serietà rispetto alle consuete diffidenze. E non è solo questione di essere amico di Putin. Perché nel loro rapporto pare esserci qualcosa di davvero profondo. Di affetto.

Berlusconi è uno di quegli amici che con Putin può parlare con franchezza – perché ne è stimato – e cercare con lui una soluzione soddisfacente anche per il resto del mondo che soffre per la guerra. No, non servono le adunate promosse dal Pd per convincere l'orso russo a deporre le armi; ma

un'accorta linea diplomatica che sappia parlare a Mosca. Se vogliamo, gli ex comunisti che si ribellano ai russi, fanno sorridere e insieme indignare. Una gara ipocrita a far vedere chi è più duro nei confronti di Putin al riparo delle mura di casa. Non è così che si vince la sfida della pace che declamano solo in piazza.

Sull'amicizia tra i due leader abbiamo letto anche le solite sciocchezze condite da ironia fuori luogo quando c'è un conflitto armato. Ma certo sarebbe difficile sottovalutare un ministro degli esteri di nome Silvio Berlusconi anche da parte della potente diplomazia russa, che si è permessa di irridere l'attuale titolare della nostra Farnesina.

C'è chi, nel consueto politichese nostrano, si diverte a giocare al tiro al piccione nel denunciare "Il silenzio" di Berlusconi nei confronti di Putin. Semmai a Silvio va chiesto ben altro, un impegno diretto nella soluzione della crisi ucraina. A meno di non volerci ritrovare entro un mese senza luce e gas per il perdurare del conflitto. Ma questo i belligeranti pacifinti non lo dicono, perché non hanno uno straccio di idea per la soluzione della crisi.

Ieri, durante la giornata, abbiamo ascoltato Antonio Tajani andare in tv a dire "Servono sanzioni mirate

ed efficaci, che non siano controproducenti”. Sembravano suggerite. E in effetti il coordinatore azzurro era reduce da un confronto col cavaliere. Ed entrambi non solo guardati certo con diffidenza dall’America, che nei loro confronti non potrebbe certo gridare al tradimento.

È evidente che c’è bisogno di una missione con tutti i crismi, proprio perché non è il momento di sbagliare. Ma sta a Draghi, semmai, sollecitare il capo di Forza Italia ad assumere un’iniziativa. Non serve negare il confronto diplomatico, come aveva fatto – sbagliando - Luigi Di Maio. Ma occorre una iniziativa politica, resa possibile anche da un solido rapporto di amicizia. Tentarle tutte, insomma, pur di arrivare a costruire la pace a Kiev.

Missili su Kiev, esplosioni in centro. Zelensky: "Noi lasciati soli"

25 Febbraio 2022 - 08:30

Nuova notte di bombardamenti in tutta l'Ucraina, la gente si è rifugiata nelle gallerie delle metropolitane delle grandi città. Zelensky intanto lamenta di essere stato lasciato solo



Mauro Indelicato

0



Con il calare della sera e l'arrivo della seconda notte di guerra in **Ucraina**, la gente ha iniziato a organizzarsi e chi non è riuscito a scappare dalle città ha trovato riparo nei bunker. Da **Kiev** a **Charkiv**, passando per **Odessa** e **Dnipro**, nelle scorse ore è stato un susseguirsi di immagini di gente assiepata nelle gallerie delle metropolitane oppure nei bunker costruiti in epoca sovietica.

Ci si arrangia come si può, mentre il ritorno del rumore degli allarmi anti aerei fa presagire la ripresa delle incursioni dal cielo. L'ultimo allarme segnalato, in ordine di tempo, proviene da **Leopoli**. La città "meno coinvolta" dalla guerra e

dove alcune ambasciate e rappresentanze diplomatiche hanno trovato riparo è comunque anch'essa nel mirino dei jet russi.

La ripresa dei bombardamenti

Dopo una fase di relativa calma nella serata di ieri, alle ore 3:00 italiane nuovi bombardamenti sono stati lanciati verso le più delicate infrastrutture militari dell'Ucraina. Esplosioni sono state riportate da quasi tutte le regioni del Paese. Comprese quelle limitrofe alle repubbliche separatiste del Donbass.

La Russia ha come obiettivo quello di infliggere danni soprattutto alla contraerea ucraina. Ieri mattina i vertici della Difesa di Mosca avevano parlato di neutralizzazione dell'aviazione di Kiev. Circostanza vera soltanto in parte. Perché alcuni mezzi ucraini sono stati visti in volo anche nel primo pomeriggio di guerra, segno che il lavoro di eliminazione "chirurgica" delle infrastrutture militari più importanti del Paese non è ancora terminato. Da qui la nuova ondata di bombardamenti a tappeto.

"Ora azione decisa e mirata". Così è iniziata l'invasione russa dell'Ucraina

Ciò che più sta spaventando i russi in questa fase è l'uso da parte ucraina dei **droni**, soprattutto i modelli Bayraktar turchi capaci di colpire non pochi mezzi corazzati di Mosca nelle prime ore delle battaglie terrestri. La contraerea di Kiev ha inoltre intercettato diversi missili grad sparati direttamente dalla Russia e avrebbe abbattuto, secondo diverse fonti militari, almeno sei aerei nemici. La nuova intensa fase di bombardamenti è stata confermata dallo stesso presidente ucraino Zelensky, il quale ha denunciato raid a poca distanza da zone abitate dai civili.

La complessa situazione a Kiev

Durante la notte gli occhi sono stati puntati sulla capitale ucraina. Nel pomeriggio di ieri la caduta in mano russa dell'area di Chernobyl ha fatto presagire anche una rapida avanzata russa verso Kiev. Il sito americano *Bloomberg*, citando fonti militari Usa, ha previsto una caduta della città nel giro di poche ore. Tuttavia l'azione di terra russa nell'area sembra essersi arrestata. C'è chi ipotizza la possibilità di una trattativa segreta per l'evacuazione del governo, circostanza però non riscontrata da ambo le parti.

L'esercito ucraino dal canto suo sta provando a tenere botta. Nel pomeriggio i vertici militari di Kiev hanno annunciato la riconquista dell'aeroporto di Hostomel, preso dai russi nelle ore precedenti. Si tratta di un'infrastruttura a 15 km dalla capitale adesso nuovamente in mano ucraina. Sui social sono apparse foto di ponti lungo le arterie a nord del centro di Kiev fatti saltare dagli stessi ucraini per rallentare l'avanzata russa. Durante la notte non ci sono stati ulteriori movimenti, la delicata battaglia per la capitale potrebbe riprendere in mattinata.

La situazione sugli altri fronti

Si combatte in Ucraina lungo almeno quattro direttrici. Oltre quella di Kiev, c'è la direttrice nord di **Charkiv**, seconda città del Paese posta a 40 km dal confine. I russi si troverebbero da ieri mattina nella sua periferia. Sempre ieri hanno conquistato la strategica cittadina di Sumy, crocevia nevralgico della regione. Qui sono attualmente in corso violente battaglie con gli ucraini che stanno provando una controffensiva.

A sud invece e in particolar modo dal corridoio della Crimea, i russi hanno avviato un'importante avanzata. Qui l'esercito ucraino è apparso più scoperto e i mezzi di Mosca sono arrivati sulle rive del Dnepr. Più complessa invece la situazione a Mariupol e Odessa. Infine c'è il fronte del Donbass, da dove però non sono arrivate significative novità.

Zelensky: "Noi lasciati soli"

Sul fronte politico è da registrare un intervento tenuto nella mezzanotte italiana dal presidente ucraino **Zelensky**. In particolare, il capo dello Stato ha tenuto un discorso diffuso dal suo canale Telegram in cui, tra le altre cose, ha puntato il dito contro gli alleati. “Sono stato lasciato solo a combattere contro la Russia – si legge nelle due dichiarazioni – Siamo tutti stati lasciati soli a difendere il nostro Stato”.

Un evidente riferimento ai Paesi occidentali e agli Usa in particolar modo. “Chi è pronto a combattere al nostro fianco? Io non vedo nessuno – ha aggiunto Zelensky – Chi è pronto a darci indicazioni sull'ingresso nella Nato? Tutti hanno paura”.

Nel suo discorso il presidente ucraino ha inoltre giudicato “deboli” le sanzioni previste dai Paesi occidentali. Secondo Zelensky poi, alcuni sabotatori russi sarebbero già presenti a Kiev. “So che sono l'obiettivo n.1 mentre la mia famiglia è l'obiettivo n. 2 – ha dichiarato – ma io non me ne vado”. Il presidente ucraino ha poi fornito un primo bilancio delle vittime. Dall'inizio della guerra i soldati ucraini morti sarebbero 137.

L'Italia risponde. Arriva il decreto sullo spostamento di mille militari

25 Febbraio 2022 - 07:53

Mattarella riunisce il Consiglio supremo di Difesa: "Agire con forza per ristabilire la pace". Oggi il Cdm potrebbe già esaminare il testo per muovere alpini, bersaglieri e specialisti

 Laura Cesaretti

0



«Perché l'Europa non precipiti improvvisamente in un vortice di guerre, è necessario agire con forza e lungimiranza per ristabilire il primato del diritto internazionale e dei valori che hanno garantito pace e stabilità nel nostro continente». Le parole drammatiche scelte per il comunicato finale, e quel riferimento al possibile «vortice di guerre» in Europa, fanno capire quale sia il clima di tensione in cui si è tenuta la riunione straordinaria del Consiglio supremo di Difesa, convocato ieri pomeriggio dal presidente della Repubblica Sergio Mattarella.

La convocazione dell'organismo, che si riunisce in tempi normali un paio di volte l'anno, e che discende dal ruolo costituzionale di capo delle forze armate attribuito al capo dello Stato, serve anche a sottolineare le inevitabili

conseguenze anche di impegno militare di fronte all'aggressione putiniana. Del Consiglio fanno parte tutti i ministri coinvolti nel coordinamento delle scelte di politica militare del paese (Difesa, Esteri, Economia, Interno) e i vertici delle Forze Armate. E proprio ieri il Quirinale ha annunciato la nomina del nuovo segretario generale: non più un militare ma un politico, Francesco Garofani, ex parlamentare Pd, ex direttore del Popolo e stretto collaboratore di Mattarella, fin dal primo settennato.

Le parole del comunicato finale, attentamente distillate e concordate tra Quirinale e Palazzo Chigi, servono ad allineare anche testualmente le reazioni dell'Italia all'invasione russa dell'Ucraina con quelle degli altri paesi occidentali, per esprimere «la più ferma condanna per l'ingiustificabile aggressione militare lanciata contro l'Ucraina, che rappresenta una grave e inaccettabile violazione del diritto internazionale e una concreta minaccia alla sicurezza e alla stabilità globali». E per annunciare reazioni «in stretto raccordo con i nostri partner in tutti i principali consessi internazionali, insieme con i paesi membri dell'Ue e gli alleati della Nato».

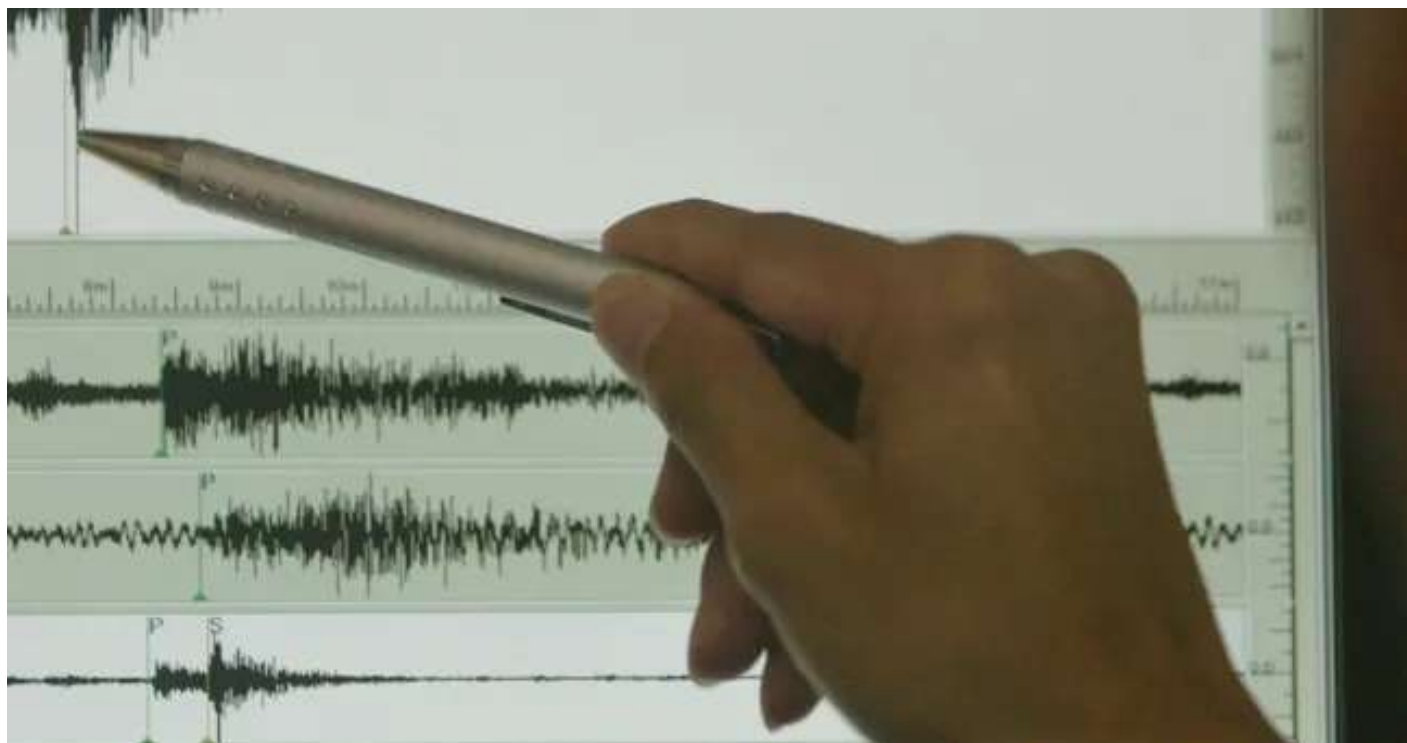
Il governo intanto lavora al testo di un decreto legge che potrebbe essere sul tavolo del Consiglio di ministri già oggi. E che riguarderà, oltre a misure sull'energia e allo stanziamento di aiuti finanziari per l'Ucraina aggredita dal dittatore russo, anche l'impegno militare italiano per quel «rafforzamento del fronte orientale» della Nato di cui hanno parlato ieri il segretario generale dell'Alleanza Stoltenberg, e lo stesso premier Mario Draghi: «Con gli alleati della Nato ci stiamo coordinando per potenziare immediatamente le misure di sicurezza sul fianco Est dell'alleanza, stiamo rafforzando il nostro già rilevante contributo allo spiegamento di forze militari in tutti paesi alleati più esposti», dice il premier. «Quello che verrà fuori dall'Ue e che approveremo anche in Cdm - assicura Luigi Di Maio - sarà l'ennesima dimostrazione che chi ha provato a dividerci ci vedrà ancora più uniti».

Al ministero della Difesa si sono susseguite riunioni per tutta la giornata, per mettere a punto i piani per un eventuale spostamento di truppe che vadano a

integrare i contingenti italiani già presenti in Lettonia, con 250 alpini, e in Romania con i cacciabombardieri Eurofighter impegnati nell'attività di sorveglianza dei cieli. Missioni che sono già a livelli altissimi di allerta, fin dall'inizio delle minacce russe contro l'Ucraina: in soli quattro giorni per ben sette volte i piloti italiani hanno risposto ad altrettanti ordini di decolli immediati. Ma per incrementarle con nuovi uomini e mezzi è necessaria l'autorizzazione del Parlamento, e quindi il decreto legge in preparazione, che vedrà la luce nelle prossime ore.

L'Italia, secondo quanto anticipato già nei giorni scorsi dal Giornale, ha pronti 1.000 uomini tra alpini, bersaglieri e specialisti della cyberguerra, provenienti «dalle forze che a rotazione sono in prontezza per intervenire», come ha confermato una fonte militare. L'Italia, come ha annunciato il ministro della Difesa Lorenzo Guerini in Parlamento, è pronta ad incrementare la spesa attuale di circa 78 milioni di euro per fronteggiare il nuovo impegno. A coordinare la missione sarà il generale Figliuolo, commissario straordinario Covid recentemente nominato capo del Comando operativo del vertice interforze.

Trema la terra in Sicilia, tre scosse nel mare di fronte a Siracusa



Avvertite dagli abitanti

LE RILEVAZIONI INGV di Redazione

0 Commenti Condividi

SIRACUSA – Trema la terra in Sicilia. L'Ingv ha registrato tre scosse di terremoto nella tarda serata di ieri nel Siracusano, a distanza di pochi minuti una dall'altra.

L'Istituto nazionale di geofisica e vulcanologia ha registrato la prima alle 22:54, con epicentro nel mar Ionio, tra Siracusa ed Augusta, con magnitudo di 3.5, ad una profondità di 14.2 km. La seconda scossa, dopo due minuti, con magnitudo 2.2 ed epicentro sempre in mare. La terza, dopo 23 minuti, con magnitudo sempre di 2.2. Molti cittadini hanno avvertito la terra tremare ed hanno chiamato i vigili del fuoco, ma non ci sono stati danni.

La Regione Siciliana: così saranno ripuliti i i fondali che bloccano il porto di Marinella di Selinunte

25 Febbraio 2022



Il presidio dei pescatori anche di notte

Tre step di intervento: il primo, di somma urgenza, per dragare il fondale del porto; il secondo riguarda la ripresa dei lavori già appaltati e il terzo rendere esecutivo un nuovo progetto per il porto. È quanto si è deciso per il porto di Marinella di Selinunte ieri sera nell'incontro che il presidente della Regione Nello Musumeci e gli assessori Tony Scilla e Marco Falcone hanno tenuto presso Palazzo d'Orleans con due pescatori di Selinunte. Alla riunione sono stati presenti i sindaci di Castelvetro e Partanna, Enzo Alfano e Nicola Catania, l'avvocato Margherita Barraco e il geometra Natale Pompei.

TRIBUNALE DI AGRIGENTO

"Favorirono il crac di un gruppo di supermercati", a processo anche due dipendenti palermitani di Unicredit

Sotto accusa, nel secondo filone delle indagini, professionisti e funzionari della banca di avere avallato le distrazioni di beni e risorse. Alcuni dipendenti del gruppo Burgio, costituiti parte civile, hanno ottenuto di chiamare in causa l'istituto di credito

L'Unicredit citata in giudizio per risarcire, in caso di condanna degli imputati, gli ex dipendenti del gruppo Burgio rimasti senza stipendio a causa del crac delle imprese. I giudici della prima sezione penale del tribunale di Agrigento, presieduti da Ornella Maimone, ne hanno disposto la citazione al processo a carico di diciannove professionisti fra componenti del collegio sindacale, liquidatori, consiglieri di amministrazione e funzionari di banca accusati di avere provocato il dissesto del gruppo con omissioni e sottrazione dei beni.

A chiederlo era stata l'avvocato Graziella Vella che assiste alcune decine di ex dipendenti che si sono costituiti parte civile.

L'imprenditore Giuseppe Burgio, morto lo scorso giugno, in questo troncone processuale era accusato di avere sottratto all'erario una somma di circa mezzo milione di euro, dopo essere stato condannato a 6 anni per l'accusa di avere svuotato le imprese del gruppo, che operavano nel settore della distribuzione alimentare, facendo sparire circa 50 milioni di euro col classico sistema

della bancarotta: i beni, in sostanza, transitavano, secondo l'accusa, da un'azienda all'altra con operazioni illegittime che servivano a svuotare le società in vista del fallimento sottraendo risorse al fisco e ai creditori.

In un secondo filone investigativo sono finiti a processo 19 fra consiglieri di amministrazione delle società del gruppo (fra cui Ingross, Ho.Pa.F, Cda, Gestal) componenti del collegio sindacale e dirigenti di Unicredit. Ecco l'elenco: Calogero Burgio, 67 anni, di Porto Empedocle; Antonio Martoriello, 54 anni, di San Cataldo; Enzo Penna, 76 anni, di Agrigento; Salvatore Rizzo, 70 anni, di Agrigento; Costantino Verbari, 60 anni, di Agrigento; Francesca Burgio, 60 anni, di Agrigento; Angelo Nicastro, 58 anni, di Agrigento; Rosario Giordano, 46 anni, di Gela; Tiziana Ragusa, 47 anni, di Gela; Corrado Listo, 70 anni, di Agrigento; Ciro Sansone, 75 anni, di Agrigento; Leira Sansone, 49 anni; Luigi Gentile, 60 anni; Marcello Villa, 63 anni; Pasquale Pinio, 52 anni, di Palermo; Salvatore Malandrino, 58 anni, di Siracusa e Giovanni Previte, 68 anni, di Palermo.

Sono accusati di avere agevolato il dissesto con omissioni e, persino, con sottrazione dei beni: il 31 marzo si torna in aula e sarà formalizzata la citazione dell'Unicredit in qualità di responsabile civile: in sostanza, in caso di condanna degli imputati, l'istituto potrà essere chiamato a risarcire i dipendenti delle imprese "svuotate" dalla presunta bancarotta.

Nel corso della prossima udienza i giudici apriranno il dibattimento e ammetteranno i mezzi di prova chiesti dalle parti ovvero da procura, difesa e parte civile. Il processo decollerà a distanza di quattro anni dalla firma dei pm sulla richiesta di rinvio a giudizio. Sia l'udienza preliminare che l'inizio del processo sono stati rallentati da una serie di problematiche legate all'individuazione dei giudici: i diversi stralci processuali avevano, infatti, impegnato diversi giudici facendoli diventare incompatibili.

Vivono all'estero ma intascano l'assegno sociale, maxi truffa per 200mila euro

L'operazione della guardia di finanza ha scoperto il raggio organizzato da sette siciliani. Tra loro persino un architetto. Simulato il rientro in alcuni centri della Jonica solo per ricevere il sussidio dall'Inps

Hanno truffato lo Stato per 200mila euro, intascano l'assegno sociale senza avere i requisiti. Autori del raggio sono sette siciliani, emigrati da anni all'estero che sulla carta però risultavano residenti in alcuni centri della provincia jonica messinese. A scoprire la truffa sono stati gli uomini della guardia di finanza del comando provinciale dopo le approfondite indagini dei colleghi di Taormina, coordinati dalla Procura.

Le Fiamme Gialle hanno scoperto che i sette soggetti risultavano essere rientrati in Italia da paesi sud americani o europei, aver ottenuto la residenza in piccoli comuni della fascia jonica della provincia peloritana (S. Alessio Siculo, Limina, Roccalumera), per poi, anche nel giro di pochi mesi, presentare richiesta di percezione del beneficio.

Ulteriori accertamenti disposti dalla Procura di Messina, tuttavia, hanno restituito - secondo ipotesi investigativa e che dovrà comunque trovare conferma nei successivi gradi di giudizio - una realtà completamente diversa, emergendo come si trattasse di un mero “fittizio trasferimento della residenza in Italia non appena raggiunta l’età minima per accedere alla prestazione previdenziale”. I comportamenti documentati dalle indagini ed oggetto delle odierne contestazioni provvisorie sono risultati i più disparati:

per simulare il requisito della dimora abituale, è emerso come alcuni richiedessero di mantenere la residenza presso abitazioni di fatto mai abitate, dimorando stabilmente in Sud America, ovvero, in alcuni casi, risultassero iscritti nelle liste di locali medici di base, senza che questi abbiano mai effettuato visite domiciliari o addirittura averli mai conosciuti, ovvero ancora documentassero l'acquisto di medicinali presso farmacie del comprensorio (evidentemente avvalendosi dell'ausilio di terzi soggetti, verosimilmente in possesso della tessera sanitaria agli stessi intestata);

parimenti, per simulare il requisito reddituale, in un caso, emergeva come il richiedente il beneficio previdenziale avesse rappresentato una fittizia separazione dal coniuge, persino omettendo di dichiarare l'attualità dell'esercizio della propria professione di architetto.

In definitiva, secondo ipotesi d'accusa, un'articolata catena di false dichiarazioni e varie condotte artificiose, "proditoriamente finalizzate" - nel loro complesso - "a trarre in inganno l'Ente erogatore in ordine alla sussistenza", in capo ai cittadini richiedenti, "dei requisiti di legge" per il riconoscimento del beneficio economico.

Sulla scorta del quadro di anomalie così ricostruito, pertanto, riconoscendo la convergenza del quadro indiziario ed il pericolo di aggravamento delle conseguenze dei delitti ipotizzati, il competente gip del tribunale di Messina, su richiesta della Procura ha quindi disposto il sequestro per equivalente delle somme indebitamente percepite, negli anni dal 2016 al 2021, per un importo complessivo pari a 203.653,00 euro.

L'operazione odierna testimonia, ancora una volta, l'impegno della guardia di finanza e dell'autorità giudiziaria di Messina nel reprimere le truffe ai danni della macchina statale, a salvaguardia della corretta erogazione dei pubblici contributi, così garantendo alle comunità locali condizioni di vita migliori e sicuramente più eque, nonché che le risorse statali vengano destinate a chi davvero ne ha bisogno.

Cos'è l'assegno sociale

L'"assegno sociale", come noto, ha sostituito la preesistente "pensione sociale", ha natura marcatamente assistenziale - essendo destinato a coloro che versano in condizioni economiche manifestamente disagiate - ed è erogato dall'INPS in tredici mensilità.

La sua concessione è vincolata non solo al rispetto di determinati requisiti reddituali, ma anche e soprattutto a requisiti anagrafici: essere cittadini italiani di età superiore a 66 anni e 7 mesi, con stabile e continuativa dimora nel territorio italiano per almeno 10 anni. Non è sufficiente il mero dato formale della residenza, talché l'eventuale prolungato soggiorno all'estero diventa causa di perdita della prestazione previdenziale.

Butera, incidente sulla statale: auto contro ambulanza, 3 morti



Terribile scontro frontale, chi sono le vittime

SULLA GELA-CALTANISSETTA di Redazione

0 Commenti Condividi

Sono tre le vittime dello scontro tra un'auto e un'ambulanza sulla Ss626 Caltanissetta-Gela, costato la vita, oltre che al conducente del mezzo di soccorso e al paziente che veniva trasportato, a un automobilista, mentre un medico e un infermiere sono rimasti feriti. L'incidente è avvenuto oggi pomeriggio intorno alle 17.30, all'altezza dello svincolo per Butera.

Migranti, il racconto degli orrori

La ricostruzione della dinamica

L'ambulanza dell'Asp nissena, in servizio all'ospedale "Vittorio Emanuele" di Gela, stava tornando dal Sant'Elia di Caltanissetta dove aveva trasportato un paziente che era stato sottoposto a una procedura in emodinamica. Ad un tratto, secondo quanto ricostruito dalla polizia stradale che ha sentito le testimonianze di un altro automobilista, una Nissan Juke ha invaso la corsia opposta scontrandosi contro l'ambulanza che si è ribaltata. **Morti sul colpo l'autista dell'auto, Luigi Guarnaccia, 46 anni, di Catania, e il paziente, Francesco Cannia, 76 anni, di Niscemi, che era all'interno dell'ambulanza.** Dalla centrale operativa del 118 di Caltanissetta sono state inviate due ambulanze e l'elisoccorso che ha trasportato l'infermiere, Giuseppe Ragusa, al Sant'Elia per un grave trauma craniofacciale.

Le operazioni di soccorso

Le sue condizioni sono definite gravi dai sanitari. Una delle ambulanze si è occupata del trasporto all'ospedale Vittorio Emanuele di Gela del medico che accompagnava il paziente, Flavio Rimmaudo, e che ha subito un trauma toracico. Molto più complesse si sono rivelate invece per i vigili del fuoco le operazioni per estrarre **l'autista dell'ambulanza, Tiziano Iudica**, le cui condizioni sono apparse subito gravissime. L'uomo, che è stato intubato sul posto e trasportato al Sant'Elia, è morto durante il tragitto in ambulanza per i gravissimi traumi riportati agli arti inferiori. "Siamo amareggiati per quanto accaduto – ha detto il direttore generale dell'Asp di Caltanissetta, Alessandro Caltagirone – e vicini a tutte le famiglie delle persone che hanno perso la vita, il nostro autista, la persona che si trovava in ambulanza e l'altro automobilista. Non ci sono parole, è l'ennesima tragedia della strada di cui non vorremo mai leggere notizia".

Palermo 2022, ressa di candidati sindaco a sinistra: i nodi



Oggi la direzione del Pd sulle amministrative

IL PUNTO di Andrea Cannizzaro

0 Commenti Condividi

PALERMO – Nelle scorse settimane le candidature a sindaco di Palermo, nel centro sinistra non sono mancate. Il parterre si è via via popolato. Da qualche giorno le acque sembrano essersi calmate. Oggi però sono destinate a essere smosse Il Partito democratico riunisce oggi la direzione regionale del partito. Il tema? La situazione politica e le elezioni amministrative. **Mancano poco meno di tre mesi alla votazione** sul futuro sindaco di Palermo. Le decisioni sul nome del sindaco, sul metodo per la sua scelta e sulla coalizione che lo deve esprimere non sono quindi più rinviabili.

Come sempre in politica, le previsioni valgono poco. Al momento sembra che dare le carte tocchi proprio al Partito democratico. Il sindaco uscente Leoluca Orlando nelle scorse settimane si è detto disponibile, dato che non si ricandiderà, a sostenere un processo che passi dalle primarie. Nessuno a sinistra rigetta l'iniziativa democratica: votare è sempre il miglior modo per risolvere la partita. Il problema è piuttosto un altro: in tanti dicono "primarie, magari sì", ma aperte a chi?

Migranti, il racconto degli orrori

La questione appunto è il perimetro della coalizione di centro sinistra. Il Pd è al centro. A destra è tirato da chi contesta l'esperienza di Orlando: Italia Viva, Più Europa e il gruppo Oso. I consiglieri di queste tre realtà hanno fatto fronte comune durante la battaglia a Sala delle Lapidini per l'approvazione del piano di riequilibrio e il fronte sembra compatto anche in vista di possibili schieramenti futuri. A sinistra i dem ricevono le lusinghe di chi, invece dice no a qualsiasi allargamento a estranei rispetto al gruppo che attualmente sostiene Leoluca Orlando e che a fatto passare per l'appunto il piano di riequilibrio. Dentro questa squadra c'è anche il M5s che al momento è stata la forza con le carte maggiormente coperte. A curare la partita c'è stato **Giampiero Trizzino, che nelle scorse settimane ha rivendicato l'importanza di essere riusciti a tenere assieme M5s, Pd e Sinistra.**

Terzium non datur? Probabilmente, al di là di prospettive di unione che vada da Faraone a Giusto Catania, non esistono terze vie. Si è parlato, è vero, di un modello Draghi per le comunali palermitane; forse anche di un modello Ursula. Tutti sono d'accordo però che replicare queste alchimie in elezioni che, per quanto sono importanti, sono pur sempre locali, appare al quanto complicato. Anche la prima ipotesi di campo largo sembra inoltre non essere poi così possibile.

Ma chi sono e quanti sono i candidati a sindaco di Palermo. Il rischio di dimenticare qualcuno c'è. Anzitutto c'è Davide Faraone. Il renziano è stato il primo ad uscire con i cartelloni pubblicitari in città, **dopo l'incoronazione a candidato di Matteo Renzi**.

Aveva dato la sua **disponibilità a correre alle primarie anche il dem Carmelo Miceli**. Proprio lui aveva appoggiato l'idea di Fabrizio Ferrandelli di un'alleanza contro i sovranisti. Proprio quello di Ferrandelli è uno dei nomi che non circola. L'esponente di Più Europa, avversario di Orlando alle precedenti comunali, è uno dei politici locali più conosciuti, secondo i sondaggi, ma fino a ora si è tenuto al riparo dall'esposizione alla corsa.

A fare sentire la sua voce, recentemente, è stato poi Fabrizio Micari. L'ex rettore dell'Università di Palermo si è detto disponibile alla corsa da primo cittadino. **Poi negli ultimi giorni, con una dichiarazione che è apparsa di posizionamento, ha chiesto alle forse del centrosinistra di "fare presto"**.

Più a sinistra, si è portata avanti con il lavoro Mariangela Di Gangi: ha avviato dei forum tematici e corre alla carica di sindaco. Ieri, però, **intervistata da LiveSicilia ha fatto filtrare la sua predisposizione a partecipare alle primarie**. "C'è confusione" ha denunciato Di Gangi proseguendo che per questo "ci vuole un passaggio condiviso, per coinvolgere i partiti ma anche quello che di vitale, ed è tanto, resiste a Palermo".

Ancora a sinistra ci sono poi le candidature che nascono da campagne di sottoscrittori. Qualcuno ha chiesto di candidarsi a **Ninni Terminelli, presidente di Sinistra delle Idee**. Stessa **proposta è stata fatta da altri a Valentina Chinnici**. I nomi dei sottoscrittori non sono pubblici e c'è da pensare che gruppi articolati di persone si sentano rappresentati da una figura. **Il processo è stato spiegato da Giusto Catania, anche lui papabile candidato**. "Proposte simili – ha detto Catania riferendosi alla sottoscrizione per Terminelli – sono arrivate anche a me, a Mariella Maggio, a Barbara Evola, a Fausto Melluso, a Luigi Carollo ma nessuno si è autocandidato, rimandiamo tutto a un ragionamento collettivo. Abbiamo anche altre disponibilità in grado di rappresentare tutta la coalizione". Civica dovrebbe essere la candidatura, poi, di Rita Barbera.

Fra i papabili candidati c'è poi Fabio Giambrone, il vice sindaco di Leoluca Orlando. **Giambrone si è detto disponibile alla sfida qualche mese fa.** Anche in questo caso come in altri la strategia che sembra prevalere è quella del gioco a carte coperte.

Oggi intanto il Pd si riunisce per discutere della scelta del candidato alla carica di prossimo primo cittadino. Probabilmente non ne verrà fuori un nome quanto piuttosto, come si è detto all'inizio il tentativo di definire un percorso. La corsa sotterranea però continua e c'è chi annette tra i papabili la dem Teresa Piccione. Adesso occorrerà capire se, come in ogni conclave che si rispetti, chi entra papa uscirà cardinale.

Il dato

Asp di Palermo, oltre 3.300 in corsa per 30 posti di collaboratore amministrativo

La prova scritta si svolgerà in 6 sessioni a partire dall'11 marzo al Palazzetto dello Sport di Barcellona Pozzo di Gotto (ME). Ecco tutti i dettagli delle convocazioni.

 Tempo di lettura: 1 minuto



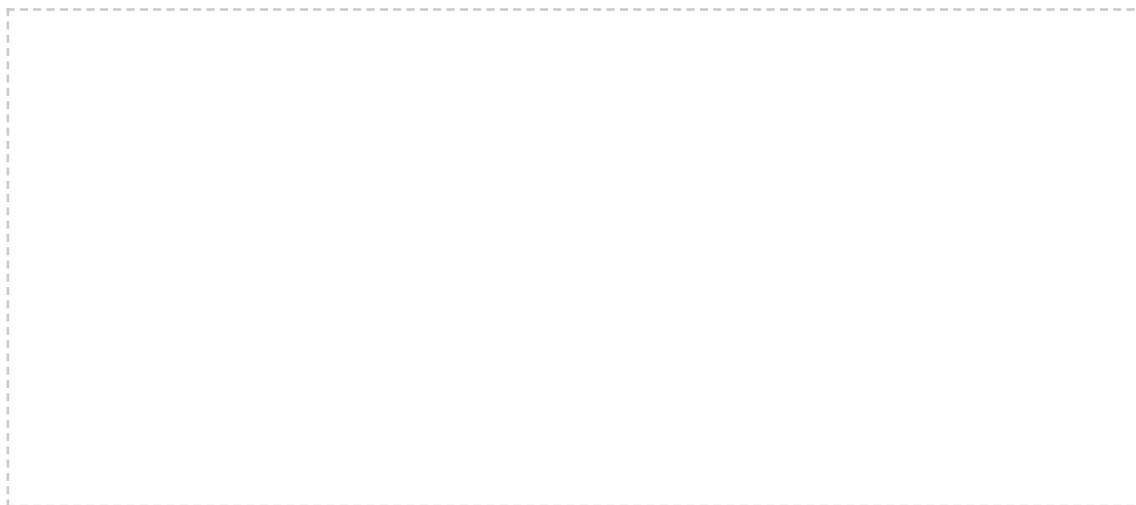
25 Febbraio 2022 - di [Redazione](#)

[IN SANITAS](#) > ASP E Ospedali

PALERMO. **Oltre 3.300 candidati per 30 posti:** sono questi i numeri del **concorso** (per titoli ed esami) di cui ha preso visione Insanitas per l'assunzione di 30 **collaboratori amministrativi** professionali all'Asp di Palermo. Nei giorni scorsi sono state fatte le convocazioni per la prova scritta che si svolgerà in provincia di Messina, presso i locali del Palazzetto dello Sport "PalAlberti" di Barcellona Pozzo di Gotto.

Sono previste sei sessioni: 11 marzo (550 convocati), **15 marzo** (550 convocati), **16 marzo** (550 convocati), **17 marzo** (550 convocati), **24 marzo** (550 convocati) e **25 marzo** (553 convocati). In tutti i casi la prova avrà inizio alle ore 8.30.

L'Asp di Palermo con un avviso ha pure informato che *"tenuto conto dell'elevato numero dei partecipanti, per esigenze organizzative e al fine di garantire le attività amministrative correlate allo svolgimento della prova scritta, le richieste finalizzate alla variazione di data rispetto al calendario già predisposto e pubblicato sul sito aziendale non possono essere accolte"*. [CLICCA QUI per tutti i dettagli](#) relativi alle convocazioni del concorso.



Da hub vaccini a Centro Congressi, ecco il progetto per la Fiera del Mediterraneo

UN ALTRO STUDIO DI FATTIBILITÀ DOPO QUELLO PRESENTATO NEL 2013



di Davide Guarcello | 25/02/2022





Attiva ora le notifiche su Messenger 

Covid19 addio ? Un passo alla volta si prepara la chiusura definitiva dello stato di emergenza e si pensa, adesso, a cosa fare delle strutture che di quella emergenza sono state il fulcro tornando a progetti esistenti.

Leggi Anche:

**Presto un centro congressi alla Fiera del Mediterraneo,
ok ad intesa Comune-Regione**

Da hub vaccinale a centro congressi

Ulteriore passo in avanti per trasformare l'ex **Fiera del Mediterraneo** di Palermo in **Centro congressi**. Dopo anni di abbandono e degrado, negli ultimi due anni, con la pandemia da Covid19, il polo commerciale di Palermo è stato trasformato in **hub vaccinale**, coprendo le esigenze sanitarie della Città. Ma con la fine imminente dello stato di emergenza e con le **elezioni** (Comunali e Regionali) alle porte, si ritorna a discutere della trasformazione dell'area in mega Centro Congressi.



Regione presenta il progetto

Sarà presentato oggi (venerdì 25 febbraio) a Palazzo d'Orleans lo **studio di fattibilità** del nuovo Centro congressi di Palermo, che avrà sede nel **Padiglione 20** dell'ex Fiera del Mediterraneo. All'incontro con i giornalisti, previsto alle 10.30 nella Sala stampa, saranno presenti il presidente della Regione **Nello Musumeci**, il sindaco di Palermo **Leoluca Orlando**, il ceo della **F&M Ingegneria** Sandro Favero e il dirigente generale del dipartimento regionale Tecnico Salvo Lizzio.

Il nome del bando è "Ristrutturazione e rifunzionalizzazione del Padiglione 20 della ex Fiera del Mediterraneo da destinare a Centro congressi nella città di Palermo – Affidamento del Servizio di architettura e ingegneria – Studio di fattibilità – Progettazione preliminare – Progettazione definitiva – Progettazione esecutiva – **CIG : 86269776A1**".

Leggi Anche:

**La Fiera del mediterraneo diventa centro congressi,
aggiudicata la progettazione**

La Regione ha già stanziato 15 mln per la sua realizzazione

Lo scorso aprile, infatti, sono stati aggiudicati al Raggruppamento di professionisti **F&M Ingegneria spa di Mirano, in provincia di Venezia**, i servizi di progettazione del “Padiglione 20”.

L’**RTP** è così composto: F&M Ingegneria SPA; F&M divisione impianti SRL; Studio FRA Architettura ed Ecoinnovazione SRL; Studio Metroarea Architetti Associati. Il raggruppamento ha offerto un ribasso percentuale del 58,587%.

Per l’esecuzione dei lavori nel suo complesso il governo Musumeci ha stanziato **15 milioni di euro**.

Il **cronoprogramma** di spesa per gli anni 2021-2022-2023, prevede la seguente ripartizione: anno 2021 € 538.862,41; anno 2022 € 8.279.558,50; anno 2023 € 6.181.579,09.

È stato nominato, per le funzioni di Direttore dell'esecuzione del contratto (**DEC**), per l'affidamento del Servizio di architettura e ingegneria – Studio di fattibilità – Progettazione preliminare – Progettazione definitiva – Progettazione esecutiva, l'**Ing. Ignazio Cassaniti** Funzionario direttivo del Servizio Ufficio **Genio Civile di Catania**.

L'auspicio di Musumeci

“Vogliamo dotare Palermo – sottolineava il presidente della Regione Nello Musumeci – di **un Centro congressi di grande prestigio**, adeguato a introdurre il capoluogo regionale nel circuito internazionale del segmento turistico ricettivo. L'industria italiana dell'ospitalità, infatti, è ormai uno dei principali settori di attività economica per la creazione della ricchezza in Italia. È una concreta opportunità per tutta la Sicilia, finora rimasta fuori dai grandi circuiti mondiali. L'obiettivo è quello di lanciare il nuovo Polo sul mercato interno ed estero per attrarre, soprattutto nella bassa stagione, le mega-aziende in occasione dei propri meeting, quando superata la pandemia, ci auguriamo il prima possibile, torneremo a vivere normalmente”.

Un'area di cinquemila metri quadrati

Il padiglione ha una superficie di circa **5mila metri quadrati** (di cui tremila espositiva) e potrà ospitare fino a quattromila persone a sedere, con tutti i servizi e le salette annesse, e si candida a essere una delle strutture per eventi di maggior capienza in tutta la Sicilia. Le modalità di gestione del Centro congressi saranno definite appena la struttura sarà pronta.

Progetto atteso da tempo

Per la redazione del progetto esecutivo erano stati concessi quattro mesi. Mentre per l'esecuzione dei lavori occorreranno dodici mesi circa.

Siamo giunti alla fine di febbraio 2022 e ancora di lavori nemmeno l'ombra. Oggi la presentazione ufficiale del progetto di fattibilità. L'ennesimo che arricchirà l'archivio delle carte [incompiute](#) e il "libro dei sogni" di Palermo.

C'era già uno studio di fattibilità

Già nel **2013** infatti era stato presentato a Palermo uno studio di fattibilità dal **Rotary Club**, con gli architetti soci **Maurizio Carta** e **Fausto Provenzano**.

Il "Piano Programma" prevedeva un costo stimato di **101 milioni di euro e 4 fasi di lavori:**

La prima (costo stimato, 25 mln) prevedeva la riqualificazione architettonica dei padiglioni 16 e 20 con un design moderno. Il n. 20 avrà una sala plenaria con 3.600 posti a sedere, sale regia, hall, guardaroba, wc e zona catering; il n. 16, invece, sala banchetti per 1.240 coperti. I padiglioni rilevanti sul piano architettonico, saranno mantenuti e destinati a sale stampa, accoglienza, bazar, posti di polizia, agenzie viaggi, agenzia poste e banca, set cinematografici, un parcheggio a raso da 700 posti.

La fase 2 (da 3 mln) consisteva nella demolizione dei padiglioni vecchi e degradati; la fase 3 è la più costosa (71 mln) e si attuerà se la città si attesterà con successo come polo congressuale forte. Essa prevedeva la costruzione di un gigantesco Centro Congressi **sul modello di Barcellona**, con un parcheggio interrato (lato ingresso secondario).

L'ultima fase (1,5 mln) è la demolizione dei padiglioni 16 e 20 e la creazione di un parco urbano.



Il Piano del 2013

Bando flop del Comune

Per realizzare il progetto il Comune pubblicò all'epoca un **bando internazionale con la formula del *project financing***.

Nel **2014** arrivarono 4 buste con proposte che però furono bocciate. Tra queste, una della cordata di imprenditori siciliani del gruppo *Ance, Confindustria e Lega Cooperative*.

L'obiettivo della Giunta Comunale era di creare con fondi dei privati: **un Centro Congressi di almeno 3 o 4 mila posti** *«eventualmente suddivisibile in sale di minore capienza»*; **un hotel di lusso**, *«pari o superiore a 5*



stelle, con al massimo 250 posti letto»; spazi per attività ristorative, commerciali, espositive e di intrattenimento. I padiglioni rilevanti sul piano architettonico saranno mantenuti e destinati a **sale stampa, accoglienza, bazar, posti di polizia, agenzie viaggi, set cinematografici, aree parcheggio adeguate e un ampio parco urbano** che avrà una *«superficie non inferiore al 30% del totale»*.

Abbandono e degrado

Alla fine però, non se ne fece più nulla. Per anni l'ex Fiera del Mediterraneo cadde nell'abbandono e nell'incuria. Salvo qualche evento o fiera degli sposi.

Nel **2018** l'idea del Centro Congressi ritorna nell'agenda politica del Comune di Palermo. Ad ufficializzarlo, nel corso del convegno di Fiepet-Confesercenti Palermo tenutosi nell'ambito di **ExpoCook**, l'assessore alle Attività produttive, **Sergio Marino** che – si legge in una vecchia nota di Confesercenti – «ha affrontato anche i

temi dei finanziamenti europei per e della formazione per le imprese. Marino ha preannunciato l'intenzione dell'Amministrazione di creare un Centro congressi e un'area per le start up imprenditoriali nei locali della ex Fiera del Mediterraneo».

«È un'idea condivisibile – sottolineava **Mario Attinasi**, presidente di Confesercenti Palermo – che può dare una risposta alla mancanza di un centro congressi a Palermo e alla necessità di un orientamento per i giovani che vogliono fare impresa».

L'arrivo del Covid19

Poi con il Covid19 e arrivò “la nuova vita” del **Padiglione 20**. Trasformato in un polo sanitario enorme, per garantire vaccini e tamponi ai palermitani. Un drive-in e assistenza medica per la pandemia.



Là dove un tempo migliaia di palermitani affollavano gli stand della ex Fiera campionaria, uno scenario nuovo, con viavai per tamponi e vaccini, accanto a padiglioni ed edifici circondati da incuria, degrado, e un silenzio irreali.

Un paesaggio di architetture spettrali, crepe e rifiuti abbandonati. A nulla sono serviti i numerosi tentativi di rilancio, per rianimare una kermesse che un tempo raccoglieva tantissimi visitatori da ogni parte dell'Isola.

La storia della Fiera

In uno [studio universitario](#) si legge: “Un tempo sede della Fiera del Mediterraneo, campionaria nata sotto grandi auspici negli anni '50, e progressivamente precipitata nel tempo della mala gestione prima e dell'incuria dopo, oggi rappresenta un simbolo negativo della città, un monumento alle occasioni perdute tanto più malinconico in virtù della sua grande rilevanza urbana e paesaggistica”.

In un report del Comune si legge: “La Fiera del Mediterraneo, nasce nel 1946 all'indomani della II Guerra Mondiale ad opera di alcuni industriali palermitani. Essa rappresentò fin da subito il simbolo della ripresa economica dell'Isola ed assunse per questo il ruolo di mercato dedito allo sviluppo economico della Regione in un processo di rilancio globale, non solo del Mezzogiorno, ma anche di tutta la nazione. **Lo scopo era quello di fare della cittadella fieristica un grande emporio mediterraneo**, luogo di irradiazione dell'energia economica del nostro paese verso gli stati del continente africano che si affacciano nel mare Mediterraneo o che in esso trovano coinvolti i loro interessi”.

L'impianto originario fu progettato dall'Arch. **Paolo Caruso**, docente di disegno della Facoltà di Architettura, che ne impostò l'impianto baricentrico caratterizzato da un ampio viale centrale.

E ancora: “**Dagli anni '60 ai '70**, l'impianto planimetrico originale della Fiera viene completamente stravolto e rinnovato adattandolo alle nuove necessità di



Fig. 1: Foto aerea dell'impianto originario della Fiera (1948).

allestimento. Molti padiglioni vengono demoliti per creare spazi anonimi da poter trasformare in qualunque luogo a seconda delle esigenze espositive.

Dagli anni '70 a oggi non sono state apportate modifiche sostanziali ad eccezione nella parte nord, in continuità con il quartiere estero, dove viene ampliato lo spazio, deviando il tracciato viario della **via Isaac Rabin**, per far spazio ad un villaggio gastronomico fatto di strutture fatiscenti e senza alcuna qualità progettuale e architettonica.

Il **2009** è stato il primo anno in cui non si è svolta la fiera campionaria e attualmente l'area si trova in stato di abbandono fatta eccezione per alcuni padiglioni che sono attualmente sfruttati dall'Amministrazione Comunale”.

La domanda Congressuale

Nello studio citato dal Comune sono stati analizzati vari fattori. Quello che incide principalmente nella scelta della sede dell'evento è la **Capacità** del Centro Congressuale/Fieristico (numero di posti e numero di sale). Le città italiane presentano tutte un punteggio intorno al 9 ad eccezione di Palermo (7,9) e Venezia (8,3); il 2° fattore è la **Qualità degli spazi congressuali**, che ha un peso di 9 caratterizza tutte le città con valori che oscillano tra 8 e 9 ad eccezione di Palermo (7,6); 3° fattore, la **Qualità degli spazi espositivi**, con un peso di 8,2, ha avuto analoga valutazione alla Qualità degli spazi congressuali ad eccezione di Palermo (7,6) e Venezia (7).

I trasporti e la viabilità sono senza dubbio un elemento fondamentale per la scelta della destinazione congressuale: all'accesso alla destinazione viene data un'importanza di 8,4 e alla mobilità nella destinazione viene data un'importanza di 8,1. Rispetto alle due variabili dei trasporti è possibile evidenziare: 1. risultano

particolarmente competitive per l'accessibilità Roma (8,9) e Milano (8,9); 2. per la mobilità risulta: la città più competitiva Torino (8,6) mentre la meno competitiva Venezia (7,7).

Concludendo – spiega il report – **“la domanda congressuale viene a costituire un volano fondamentale di creazione di valore per il territorio**, favorendo così la possibilità di conseguire una crescita della spesa turistica generata sul territorio nazionale con minor numero di presenze, riducendo, a parità di altre condizioni, l'impatto del turismo sul territorio. A ciò si aggiunga che il turismo congressuale può costituire un elemento alla base di strategie di differenziazione dell'offerta turistica nazionale consentendo di destagionalizzare i flussi turistici in diverse tipologie di destinazioni, quali località balneari o termali, **migliorando i tassi di occupazione delle strutture turistiche, con evidenti ricadute non solo sull'occupazione** ma anche sulla qualità dei servizi”.

Ictus cerebrale emorragico: il prossimo 5 Marzo evento formativo dell'Azienda Ospedaliera Villa Sofia- Cervello

Published 2 giorni ago redazione2 giorni ago • Bookmarks: 9

Palermo 23.02.2022- Il corso dal titolo "L'Ictus cerebrale emorragico" si svolgerà il 5 marzo 2022 dalle ore 9,00 alle ore 14,00 presso l'Aula Magna "Maurizio Vignola" del Presidio Ospedaliero V. Cervello di Palermo ed è accreditato al programma ECM con 5,9 crediti.

E' rivolto a dirigenti medici delle seguenti specializzazioni: neurologia, neurochirurgia e neuroradiologia. Obiettivi del corso di formazione sono la condivisione delle linee guida sulla gestione multidisciplinare dell'ictus emorragico non chirurgico, in fase acuta, al Pronto Soccorso, al fine di codificare gli interventi medici e la condivisione delle procedure endovascolari e chirurgiche nell'ictus emorragico, allo scopo di perfezionare sempre di più best practice e garantire alti standard di assistenza per questi pazienti.

I professionisti non dipendenti dell'Azienda possono iscriversi compilando in ogni sua parte ed in maniera leggibile la scheda di iscrizione allegata, alla mail ecm@villasofia.it entro e non oltre il giorno 25 febbraio 2022. Le iscrizioni saranno accettate seguendo l'ordine di arrivo delle mail, fino ad esaurimento dei posti disponibili. In virtù delle misure di contenimento Covid19 l'iscrizione è riservata ad una capienza massima di 60 iscritti che siano in regola con il green pass.

"Premesso che in Azienda abbiamo consolidato da tempo un percorso intra-aziendale dedicato, ovvero un PDTA (Percorso Diagnostico Terapeutico Assistenziale per l'Ictus Ischemico) – spiega Marina Rizzo, direttore ff dell'Unità Operativa Complessa di Neurologia con Stroke Unit dell'Azienda Ospedali Riuniti Villa Sofia-Cervello di Palermo – questo evento è dedicato invece all'Ictus emorragico e punta al confronto tra neurologi, neuroradiologi interventisti e neurochirurghi. L'Ictus cerebrale emorragico, si verifica quando un'arteria situata nell'encefalo si rompe, provocando così un'emorragia intracerebrale non traumatica (questa forma rappresenta il 15-20% di tutti gli ictus) oppure nello spazio sub-aracnoideo (l'aracnoide è una membrana protettiva del cervello; questa forma rappresenta circa il 3%-5% di tutti gli ictus). In quest'ultimo generalmente la causa è legata ad un rottura di aneurisma". "Ancora oggi – continua Rizzo – tale patologia si colloca tra le cause di morte primarie a livello mondiale e nei Paesi dove è maggiore lo sviluppo economico e comporta sovente gravi disabilità con costi enormi a carico del welfare". "L'ictus – conclude Rizzo – richiede prontezza gestionale multidisciplinare una volta che il paziente è preso in carico dai sanitari e perciò la formazione risulta avere un valore strategico nel miglioramento dei percorsi terapeutico- assistenziali".

L'evento formativo è gestito dall'UOS Sviluppo Organizzativo e Patrimonio Professionale dell'Azienda "Ospedali Riuniti Villa Sofia-Cervello".



DOTTORESSA MARINA RIZZO

Scaffali vuoti e file alle casse: la guerra nella Sicilia sospesa



La situazione nei supermercati e per la benzina. L'inquietudine riguarda anche noi.

LA CRISI IN UCRAINA di Roberto Puglisi

0 Commenti Condividi

Le chiacchiere alla cassa del supermercato, adesso, a Palermo, sono come sospese tra i blocchi che dovrebbero finire e la guerra che ha avuto inizio in Ucraina. I primi vengono vissuti come un evento più concreto, più vicino e si compulsano i telefonini per saperne di più: “Sì sono messi d’accordo”. “Chissà”. “Ma sì, ti dico di sì”. La seconda viene raccontata in una specie di rarefazione. E chi se la ricorda una vera guerra, con la paura che possa non essere troppo distante dalle nostre malsicure fortezze? Sì, l’Afghanistan. Sì, l’Iraq. Prospettive differenti. E perfino il Kosovo, labile nella memoria, sembra un’altra fattispecie. Stavolta è una superpotenza che mostra i muscoli, nel cuore dell’Europa. “E quando ci sono di mezzo le superpotenze, caro mio – spiega un uomo con i capelli brizzolati, in coda, che ha tutta l’aria di essere un professore in pensione – si sa come si comincia, ma non come si finisce”.

Anche questa somiglia a una serata sospesa, in un giovedì sospeso, con i primi odori della ventura primavera a fare capolino, ogni volta che scivolano le porte scorrevoli. Non sai da che parte voltarti, per scansare il peggio. L'aria di tutti è ironica-rassegnata: il Covid e la crisi bellica. Allora che possiamo fare, se non sorridere e sperare nel numero buono? L'uomo che affetta i salumi, invece, è arrabbiatissimo: "Il caro bollette, il costo della vita e ora vedremo a quanto arriveranno il gas e la benzina. Dovremmo andare a Roma, in massa, a manifestare. Non si campa più. Non ce la facciamo più. *Nié*, noi italiani non siamo cosa di protestare. Ci danno il calcio e zitti". E affetta, questo amico dei suoi clienti, cortese e affabile, come se stesse prendendo a cazzotti qualcuno, per la rabbia.

Migranti, il racconto degli orrori

Ecco che la guerra si materializza nelle chiacchiere delle lunghe file, in attesa di pagare, accanto a molti scaffali disabitati. Mancano frutta e verdura, scarseggia l'acqua come la carne, si diradano le scatolette. Ma è impossibile stabilire quanto sia per l'agitazione o per l'inizio di spese più robuste, a causa dei venti tragici che spirano da Kiev. Il conflitto, quale che sia, si riflette nella zucchina che latita, nel pieno che sarà fatto domani, nella precarietà di un'epoca in cui ognuno si sente fragilissimo. Solo qualcuno parla dei bambini e delle loro vite bombardate. Ma non è indifferenza, è che chiunque, ormai, scava e resiste nella sua personale trincea.

Il mondo là fuori, nel frattempo, non sta fermo. C'è pure la Sicilia nella scacchiera del gioco grande. C'è Sigonella da tenere d'occhio. Comunque, a prescindere dalla strategia militare, noi siamo parte dei pezzi che vengono posizionati dalle mani di chi se lo può permettere. C'è un galantuomo palermitano al Quirinale che ieri è stato costretto a presidiare il consiglio supremo di difesa. E sono state pronunciate parole formali contro l'invasione russa con toni ultimativi di condanna. Né avrebbe potuto essere diversamente.

Eppure, tutto resta sospeso, in questa serata dolcissima che vorrebbe già chiamarsi primavera. Nelle narrazioni del supermercato *U' Biden e U' Putin* sono semplicemente gli eterni contendenti di un'Opera dei Pupi in cui, alla fine, nessuno si fa davvero male.

“Vedrai che si mettono d’accordo, cane non mangia cane”. E’ questo l’auspicio delle voci in bilico, tra i carrelli di Palermo che si affollano e i bambini di Kiev che hanno imparato a strisciare tra i reticolati, per non morire.



La Società Italiana di Malattie Infettive e Tropicali analizza le nuove prospettive che si aprono con le riaperture. Il virus continuerà a circolare, occorre quindi per gli infettivologi mantenere alta l’immunizzazione con i vaccini e intervenire con i nuovi farmaci, soprattutto nei soggetti più fragili. “La SIMIT si appella alle istituzioni per rendere disponibili i farmaci che si sono dimostrati assai efficaci nella prevenzione dell’evoluzione della malattia. Gli anticorpi monoclonali e gli antivirali messi a disposizione nelle ultime settimane, il molnupiravir, il paxlovid, e il remdesivir costituiscono il nostro armamentario terapeutico” sottolinea il prof. Massimo Andreoni, Direttore Scientifico SIMIT



Roma, 24 febbraio 2022 - Gli infettivologi della Società Italiana di Malattie Infettive e Tropicali - SIMIT si apprestano ad affrontare il passaggio dalla pandemia a una nuova fase di endemia che sta avvenendo in Italia in queste settimane.

“Grazie all’elevato numero di soggetti immunizzati con il vaccino o con l’infezione naturale e alla circolazione di un virus ad alta trasmissibilità ma a bassa virulenza stiamo andando verso una situazione maggiormente favorevole - sottolinea il prof. Massimo Andreoni, Direttore Scientifico SIMIT - Questo si traduce in una serie di scelte che il Governo sta portando avanti di graduale riduzione delle misure di contenimento. Alla luce di queste considerazioni, dobbiamo tenere presente che il virus continuerà a circolare e dobbiamo essere pronti ad assistere i soggetti infetti affinché non vadano incontro a

un’evoluzione della malattia, che metterebbe a rischio la loro salute e lo stesso funzionamento degli ospedali”.



Prof. Massimo Andreoni

L’importanza dei nuovi strumenti: anticorpi monoclonali e antivirali

Per arginare la progressione del virus oggi abbiamo a disposizione armi eccezionali: gli anticorpi monoclonali e i nuovi antivirali. “La SIMIT si appella alle istituzioni per rendere disponibili i farmaci che si sono dimostrati efficacissimi nella prevenzione dell’evoluzione della malattia - evidenzia il prof. Andreoni - Il riferimento è agli anticorpi monoclonali, che si sono dimostrati molto validi se somministrati nella prima fase della malattia, e agli antivirali messi a disposizione nelle ultime settimane, ossia il molnupiravir e il paxlovid, ma anche il remdesivir, prima utilizzato solo nelle fasi avanzate della malattia”.

Le prospettive di ulteriore sviluppo dei farmaci, anche in fase di profilassi

“I monoclonali hanno dimostrato una grande efficacia, ma anche una fragilità a fronte di alcune varianti, poiché sono farmaci estremamente specifici - aggiunge il prof. Andreoni - Tuttavia, la numerosità di anticorpi monoclonali che abbiamo a disposizione, destinata peraltro ad arricchirsi ulteriormente, ci ha permesso finora di farne un uso proficuo e ci permette di essere ottimisti sul contrasto alle varianti esistenti e a quelle future. Inoltre, se dovessero mostrare dei limiti contro una futura variante, i farmaci antivirali hanno dimostrato una cross-efficacia su tutte le varianti”.



Prof. Claudio Mastroianni

“In questi giorni AIFA - sottolinea il prof. Claudio Mastroianni, Presidente SIMIT - ha autorizzato anche l’uso di nuovi anticorpi monoclonali in profilassi pre-esposizione, che prevengono l’infezione per più di 6 mesi in soggetti estremamente fragili che potrebbero a causa del loro stato di immunodepressione non avere avuto un’adeguata risposta anticorpale alla vaccinazione. Nel prossimo futuro poi avremo anche anticorpi monoclonali che potranno essere utilizzati anche nella profilassi post-esposizione”.

Prospettive future: avremo una nuova ondata?

Quello che preoccupa è il rischio di una nuova ondata nei prossimi mesi, come avvenuto nel corso del 2021 a fronte del moltiplicarsi delle varianti del SARS-CoV-2. “Nel prossimo autunno-inverno ci potrà essere una nuova circolazione del virus, con un nuovo vigore da parte del virus - afferma il prof. Andreoni - È ipotizzabile anche che si formino nuove varianti, a causa anche dell’ampia circolazione in aree del mondo dove la campagna vaccinale non ha coperto una quota significativa della popolazione. Possiamo però ritenere che non ci saranno effetti analoghi alle ondate precedenti: la popolazione ha un elevato livello di immunizzazione che impedisce gli effetti più gravi dell’infezione; abbiamo poi strategie farmacologiche che ci permetteranno di intervenire nei casi più rischiosi”.

Lo dimostra uno studio condotto dalla Società Italiana di Cardiologia su 45 ospedali italiani fra novembre 2021 e gennaio 2022, secondo cui il 68% delle strutture ha tagliato interventi e ricoveri, il 50% esegue meno esami diagnostici, il 45% ha ridotto le visite ambulatoriali, il 22% ha dovuto diminuire i posti nelle UTIC. Necessario tornare alla piena operatività, anche perché una ricerca recente pubblicata su Nature Medicine dimostra che i pazienti guariti dal Covid hanno un maggior rischio di malattie cardiovascolari già entro 12 mesi dall'infezione. Appello di Ciro Indolfi, presidente della Società Italiana di Cardiologia: "Il cuore non può più aspettare, non abbandoniamo prevenzione e cure dei pazienti cardiopatici. Si rischiano morti per infarto e ictus come 20 anni fa"



Roma, 24 febbraio 2022 - La pandemia rischia di riportare la lancetta dell'orologio della cardiologia indietro di decenni: a causa dell'ultima emergenza Covid-19, che ha costretto a convertire molti posti letto cardiologici per trattare i pazienti contagiati, in molti ospedali l'assistenza cardiologica è stata ridotta all'osso e la mortalità per infarto e ictus rischia ora di tornare ai livelli di 20 anni fa.

Lo denuncia un'indagine condotta dalla Società Italiana di Cardiologia in 45 ospedali equamente distribuiti sul territorio nazionale: la survey ha dimostrato che il 68% degli ospedali ha ridotto i ricoveri elettivi dei pazienti cardiopatici, il 50% ha diminuito l'offerta degli esami diagnostici e il 45% ha dovuto tagliare le visite ambulatoriali. Il 22% ha dovuto addirittura ridurre i posti letto in terapia intensiva cardiologica (UTIC), mentre il 18% degli ospedali ha ridotto in personale medico in UTIC e il 13% quello infermieristico.

È però necessaria un'inversione di rotta che garantisca un ripristino e magari un potenziamento dell'assistenza cardiologica, anche perché in futuro i pazienti cardiologici potrebbero aumentare proprio

per colpa del Covid: uno studio recentemente pubblicato su *Nature Medicine* dimostra infatti che dopo la guarigione dall'infezione i pazienti hanno un maggior rischio di malattie cardiovascolari come scompenso cardiaco, ictus, infarto, aritmie e mio-pericarditi.

“Sono dati molto preoccupanti, che testimoniano una situazione di evidente emergenza per i pazienti italiani con malattie cardiovascolari”, afferma **Ciro Indolfi**, Presidente della Società Italiana di Cardiologia e Vice-Presidente della Confederazione Cardiologi, Oncologi ed Ematologi (FOCE) e Direttore Unità Complessa di cardiologia e Utic, Università Magna Graecia di Catanzaro.

Per l'indagine italiana sono state monitorate in due diverse fasi, a novembre/dicembre 2021 e poi a gennaio 2022, le attività in ambito cardiologico di 45 ospedali afferenti alla SIC. Questi risultati indicano un grave ridimensionamento dell'assistenza cardiologica in molte strutture sanitarie, un 'effetto collaterale' indiretto della pandemia che rischia di richiedere un alto prezzo da pagare.

“La variante omicron e il vaccino hanno ridotto significativamente le forme gravi di Covid 19 e la necessità di finire in rianimazione, invece le conseguenze dirette e indirette della pandemia sulle malattie cardiovascolari sono ancora purtroppo ampiamente sottovalutate - sottolinea Indolfi - La necessità di reclutamento di posti disponibili per pazienti Covid-19, spesso usati per garantire la mancata progressione in zone arancione o rossa, la mancata programmazione nei mesi precedenti e le decisioni emergenziali hanno portato a una riorganizzazione sanitaria che ha penalizzato molte cardiologie in tutto il Paese: sono diminuite le angioplastiche coronariche, l'impianto percutaneo delle valvole cardiache, le procedure per l'impianto di pacemaker e defibrillatori, le ablazioni; sono stati ridotti gli elettrocardiogrammi, le ecocardiografie e i test da sforzo. Tutto questo è allarmante: i pazienti cardiopatici non hanno trovato più un'assistenza adeguata alla prevenzione e al trattamento delle loro patologie”.

La preoccupazione cresce anche perché molti dati mostrano che dopo la pandemia è possibile un'impennata dei pazienti cardiologici: “Uno studio pubblicato su *Nature Medicine* e condotto su più di 150.000 pazienti guariti dal Covid-19 confrontati con oltre 5 milioni di controlli sani ha dimostrato che dopo il contagio il rischio di patologie cardiovascolari aumenta significativamente, anche in chi ha meno di 65 anni senza fattori di rischio come obesità o diabete - continua Indolfi - Ad esempio, i pazienti guariti dal Covid avevano il 52% di probabilità in più di ictus: ogni 1.000 persone studiate, quindi, si sono registrate circa 4 vittime di ictus in più fra chi era stato infettato dal virus rispetto al gruppo di controllo. Il pericolo di scompenso cardiaco è aumentato del 72%, ovvero circa 12 persone in più ogni 1.000 guariti dal Covid”.

Tutto questo apre la strada a un futuro in cui si potrebbe ritornare al passato, a quando cioè un numero

molto maggiore di persone moriva per infarto, anche perché accanto a un ridimensionamento dell'assistenza la stessa pandemia ha peggiorato la salute cardiovascolare degli italiani.

“Oggi si registrano 1 milione di fumatori in più rispetto al passato, il 44% degli italiani è aumentato di peso, il consumo eccessivo di alcol è cresciuto del 23,6% fra i maschi e del 9,7% fra le donne - afferma il prof. Pasquale Perrone Filardi, Presidente eletto della SIC e Ordinario di Cardiologia, Università Federico II di Napoli - Questi dati sono molto preoccupanti e fanno presagire un aumento delle patologie cardiovascolari nei prossimi anni, a cui si aggiunge l'aumento delle malattie ischemiche del cuore: l'Italia è stata la prima nazione occidentale a essere colpita dalla pandemia e la SIC è stata la prima Società scientifica, in uno studio pubblicato sull'*European Heart Journal*, a intercettare tale fenomeno già nella prima fase della pandemia, quando è stato registrato un aumento di tre volte della mortalità per infarto miocardico”.

“In Italia le malattie cardiovascolari rappresentano il 44% di tutti i decessi, la cardiopatia ischemica è la principale causa di morte (28%) e 4,4 italiani ogni mille vanno incontro a disabilità cardiovascolare - aggiunge il prof Gianfranco Sinagra, Vice-Presidente della SIC e Ordinario di Cardiologia Università di Trieste - Nonostante il peso delle malattie cardiovascolari, nel 2016 l'aspettativa di vita alla nascita in Italia era di 82,8 anni, tra le più lunghe al mondo; dall'inizio della pandemia l'aspettativa di vita post-pandemica è diminuita a 82 anni, con un ulteriore decremento di 1,2 anni nel 2020 rispetto al 2019. A 65 anni, l'aspettativa scende a 19,9 anni (18,2 anni per gli uomini, 21,6 anni per le donne): serve perciò una campagna di prevenzione efficace e soprattutto occorre riorganizzare le strategie terapeutiche nei pazienti cardiopatici, senza tagliare sulla loro assistenza come invece sta accadendo”.

In assenza di un cambio di rotta agli effetti acuti dell'infezione da SARS-CoV-2 sul cuore, bisognerà aggiungere quelli indiretti dovuti alla mancata prevenzione e trattamento di molte patologie cardiologiche e a quelli provocati a distanza dall'infezione.

“I dati emersi richiamano alla necessità di proteggere i pazienti cardiopatici, se non vogliamo perdere il vantaggio straordinario ottenuto in cardiologia in questi ultime tre decenni: l'angioplastica per l'infarto ha ridotto la mortalità dal 30% a circa il 4%, ma se i ricoveri e gli interventi continueranno a ridursi un sempre minor numero di vittime di attacco cardiaco vi potrà accedere. I nuovi dati indicano inoltre che i pazienti guariti dal Covid devono essere ricevere un'attenzione maggiore per l'aumentata probabilità di essere colpiti da patologie cardiovascolari: siamo perciò in un momento in cui a una minore prevenzione e terapia delle malattie cardiovascolari si associa un maggiore rischio proprio di queste malattie nei pazienti guariti dal Covid. Tutto ciò dovrà essere seriamente considerato nelle prossime strategie di riorganizzazione del Sistema Sanitario Nazionale”, conclude Indolfi.



Ricerca svolta in collaborazione tra V.I.M.M. e Università di Padova. Il gruppo guidato da Bert Blaauw ha mostrato che l'attivazione della via di comunicazione cellulare Akt-mTOR può aiutare a recuperare la perdita di massa e forza muscolari dovuta alla cachessia



Padova, 24 febbraio 2022 - Chiarire i meccanismi molecolari del deperimento muscolare associato a cachessia, una sorta di 'esaurimento' del muscolo e del tessuto adiposo al quale vanno incontro molti pazienti con cancro, e individuare possibili meccanismi di contrasto di questo fenomeno.

Sono alcuni degli obiettivi del gruppo di ricerca guidato da Bert Blaauw, Principal Investigator presso l'Istituto Veneto di Medicina Molecolare (VIMM) e Professore Associato dell'Università di Padova. I risultati dello studio, pubblicati recentemente sul *Journal of Cachexia, Sarcopenia and Muscle*, hanno mostrato un possibile bersaglio molecolare sul quale lavorare per aiutare i pazienti colpiti da cachessia tumorale a recuperare massa e forza muscolari.



Prof. Bert Blaauw

Nel progetto, sostenuto da Fondazione AIRC per la ricerca sul cancro, i ricercatori sono partiti dallo studio di una via di comunicazione cellulare, chiamata via Akt-mTOR e già nota per il suo ruolo nel mantenimento dell'equilibrio funzionale del muscolo.

“Si tratta di una via che, quando è attiva, promuove la crescita delle fibre muscolari. Allo stesso tempo, però, è noto che questa via è attiva anche in vari tumori. Per questo motivo alcune componenti di tale via sono il bersaglio di numerosi farmaci antitumorali, che hanno tuttavia come effetto collaterale un aumento del deperimento muscolare - ha spiegato Bert Blaauw - Obiettivo della nostra ricerca è capire meglio che cosa succede alla via Akt-mTOR nel muscolo scheletrico in una situazione di cachessia tumorale, sia quando la si inibisce, sia quando la si riattiva”.

Nei soggetti con tumore che mostrano deperimento muscolare, i ricercatori hanno osservato che la via Akt-m TOR è meno attiva del normale. Inoltre, in esperimenti con animali di laboratorio, hanno dimostrato che la riattivazione della via tramite modifiche genetiche ha portato a un recupero quasi completo non solo della massa muscolare, ma anche della forza. Il recupero ha anche riguardato una serie di caratteristiche molecolari che si erano alterate nel corso del deperimento.

L'attenzione dei ricercatori si è inoltre concentrata sulle modalità per attivare la via Akt-mTOR. Tra queste vi è l'esercizio fisico, anche se resta da capire quali tipi di esercizi siano più efficaci a questo scopo e per quanto tempo debbano essere praticati per ottenere un risultato.

“Avere questa informazione permetterebbe di costruire piani mirati di attività fisica per i pazienti colpiti da cachessia, in modo che debbano fare solo quanto è strettamente necessario per avere un beneficio muscolare”, sottolinea Blaauw.

Un'altra opzione potrebbe essere farmacologica: “Ci sono gruppi di ricerca nel mondo che stanno lavorando a tecniche per veicolare farmaci in maniera precisa per un determinato tessuto. In futuro queste tecniche potrebbero, per esempio, permettere l'attivazione di Akt-mTOR solo nel muscolo scheletrico durante la cachessia tumorale” conclude Blaauw.

Link alla ricerca: <https://onlinelibrary.wiley.com/doi/10.1002/jcsm.12854>